

Lettera END



EQUIPE NOTRE DAME ITALIA

213 - Maggio Giugno 2021

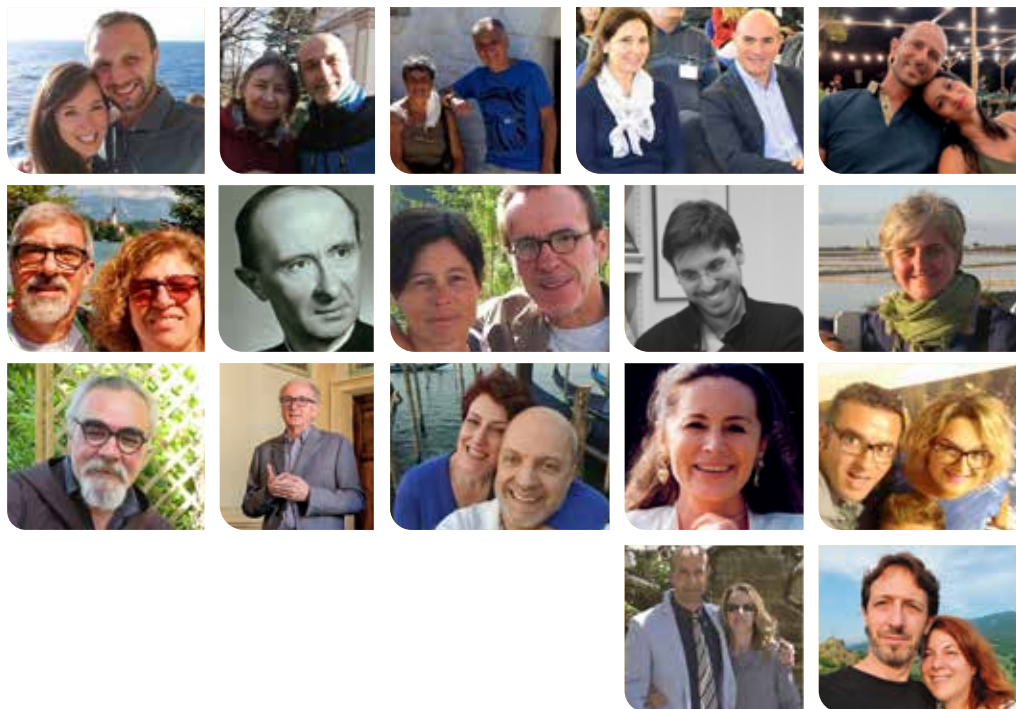
**CAMBIO
DI PROSPETTIVA**

in cammino sulle strade degli altri

**LA POTENZA
DEI LIMITI**

**GIOCARSI
BENE LA VITA**

11+1 = ?



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio



**Lettera 212: 4.538 inviate per posta
292 inviate per mail**

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 213, maggio - giugno 2021

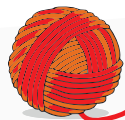
Chiusura redazionale Lettera 213: 30 marzo 2021

Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segritalia@equipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)





213

Editoriale

Andiamo - In cammino sulle strade degli altri	5
---	---

In Movimento

Bilancio economico	8
Tema di Studio: perché	12
Presentazione libretto preghiere	14

Formazione

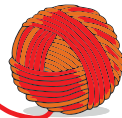
La compagnia dell'anello	16
Le complesse dinamiche del desiderio	22
Il pozzo di Giacobbe: l'incontro di due seti	23
L'orso Kléist	28
Zelo e silenzio per la nostra comunione	34
Il dono	38

Testimonianze

Pilotaggio in tempo di Covid	41
Piccoli gesti, ma...	44
Questione di sguardo	45
Sconfiggere il Virus con "METODO"	46
Non puoi...	48
Ripartire dall'essenziale	49
La gioia di sentirsi Amati	50
"La vita giocatevela bene..."	52
Voltarsi indietro	54
Basta una maglietta	56

Sestante

Famiglia vera bellezza	60
L'Amico parla all'amico	61
Fino all'ultimo respiro	62
Il cammino spirituale del cristiano	62



Andiamo

In cammino sulle strade degli altri



Alzatevi, ANDIAMO! Queste parole ci hanno richiamato immediatamente il versetto 42 cap. 12 del vangelo di Marco. Da lì siamo partiti per questa nostra piccola riflessione. Ci siamo sentiti interpellati come coppia da questo invito di Gesù.

Da sempre, dall'inizio del cammino insieme, il nostro desiderio è stato quello di non isolarci nella nostra coppia e famiglia, ma di aprire gli occhi a orizzonti sempre nuovi. E così in uno di questi orizzonti è apparso il movimento END, che continuamente ci stimola e ci incoraggia in questa direzione.

Quello che Gesù rivolge ai discepoli che sono con lui nel Getsemani è più di un invito, è quasi un imperativo.

Si direbbe che cerchi di risollevare i suoi amici da una sorta di inerzia, di stanchezza e infatti si erano addormentati e non erano riusciti a vegliare con Lui come era stato chiesto loro.

Anche noi forse dobbiamo svegliarci dal sonno, dall'immobilismo che magari in questo tempo storico ci attanaglia più che mai, favorito anche dal fatto che realmente siamo stati fermi fisicamente. Quali aspetti della nostra vita devono mettersi in movimento dietro a Gesù?

Gesù sa che sta arrivando la sua ora, il momento in cui dovrà scegliere di fare la volontà del Padre e sa bene dove questa scelta lo porterà. In preghiera, solo, nell'orto ha provato paura, tristezza e angoscia. Ma nella preghiera, nel colloquio personale con il Padre ha trovato la forza di accogliere la chiamata e di amare tutti noi fino in fondo, fino a dare la sua vita. Gesù ha affrontato la sua fragilità, ha fatto i conti con i sentimenti umani più dolorosi, ha pensato forse di non farcela. Ecco allora l'invito ai discepoli: "Andiamo". Dio cerca la compagnia degli uomini. Gesù ha bisogno dei suoi, di persone amiche, nel momento più difficile della

sua vita. Saperci fragili ci rende umani, scoprirci deboli ci fa sentire bisognosi di rapporti veri e di cammini di condivisione; ci fa accostare agli altri con sentimenti di compassione e comprensione, mai di giudizio. Cos'è per noi oggi questo invito di Gesù? Ad andare dove? Che cosa ci sta suggerendo il Signore oggi, in questo tempo, a quali passi ci sta invitando?

Dobbiamo porci delle domande. Farci delle domande permette di alzare lo sguardo e non rimanere invischiati nelle nostre piccolezze di ogni giorno. Permette allo spirito di Dio di aprirci gli occhi sul presente per interpretare ciò che stiamo vivendo e fare luce sul cammino che dobbiamo percorrere. L'andiamo è di per sé un invito e l'inizio di un percorso; chi lo pronuncia si mette in un atteggiamento di relazione e condivisione: "Ti propongo un progetto da realizzare, se accetti possiamo farlo insieme". L'andare, rispondendo ad un invito, è perciò un cammino che non facciamo da soli ma insieme all'altro.

È la stessa esperienza che facciamo in coppia. Chi è veramente preparato ad iniziare un cammino a due? Noi non lo eravamo di certo. Era più che altro una scommessa, basata però sulla fiducia l'uno per l'altra e sulla volontà di affidarci ad una terza presenza nel nostro rapporto. Con il Signore siamo stati capaci di invitarci reciprocamente ad una vita insieme.

"Il cammino di santità che la coppia sceglie di intraprendere il giorno del suo matrimonio continua tutta la vita." (Vocazione e Missione pag. 7). Dunque non possiamo fermarci dobbiamo camminare. Il nostro passo, nel cammino, sarà sempre più pros-

simo sino a diventare unisono e l'impronta che lasceremo sarà unica, la nostra storia. E ancora: *"Le END invitano le coppie degli équipiers a vivere un cammino di santità, con Gesù come compagno di strada."* (Vocazione e Missione pag. 9) e di seguito *"I non credenti, pensava P. Caffarel, dovrebbero poter familiarizzare con la Chiesa frequentando coppie cristiane"* (Vocazione e Missione pag.9). Dobbiamo metterci in gioco.

**Siamo convinti
che ogni coppia ha il suo
carisma, la "scintilla"
che la contraddistingue.
Dobbiamo ascoltare
e discernere la voce
dello Spirito che
sicuramente ci indica
la strada da percorrere.**

Dobbiamo fare nostro questo richiamo, certo ogni nostra coppia e famiglia ha le sue particolarità, i suoi tempi, *"ma la coppia non può accontentarsi di ricevere, deve donare ed essere soggetto attivo"* (Vocazione e Missione pag.10). Siamo convinti che ogni coppia ha il suo carisma,

la "scintilla" che la contraddistingue. Dobbiamo ascoltare e discernere la voce dello Spirito che sicuramente ci indica la strada da percorrere.

L'andare presuppone un atteggiamento interiore di disponibilità ad affrontare situazioni nuove, a provare strade sconosciute, che si incrociano con altre strade, che ci fanno deviare dai nostri soliti percorsi per affiancarci, magari per un certo tragitto, ad altre vite, ad altre storie.

Pensiamo che accogliere l'invito che Gesù ci rivolge, voglia dire cambiare davvero il nostro modo di vedere e ascoltare gli altri. Ci è chiesto di entrare nella loro storia, farci coinvolgere, non solo sfiorarla o allungare semplicemente la mano. Adesso, nel tempo che stiamo vivendo forse non basta più. Dobbiamo abbracciare le persone (in modo figurato almeno per il momento), sentire la loro "carne" e farci prossimi, fratelli nella condivisione di ciò

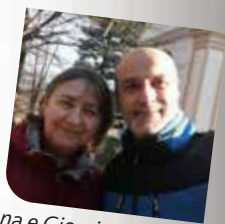
che siamo e abbiamo.

Quell' "Andrà tutto bene" che per mesi abbiamo letto su ogni dove è stato smentito; non è andato tutto bene, però possiamo fare in modo che il futuro prossimo sia migliore se ci sforzeremo di adottare come stile di vita ciò che ci viene suggerito da Papa Francesco nella Fratelli Tutti. *"La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa."*

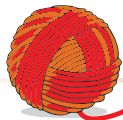
E ancora riguardo alla speranza: *"Non è buon umore, non è ottimismo. La speranza ha un nome: è Gesù. Non possiamo dire: 'Io ho speranza nella vita, ho speranza in Dio', no: se tu non dici: 'Ho speranza in Gesù, in Gesù Cristo, Persona viva, che adesso viene nell'Eucaristia, che è presente nella sua Parola', quella non è speranza."*

Ci rendiamo conto che questo è un editoriale di domande. Così ci sentiamo: pieni di domande in cerca di risposte. Non ci sono risposte che vanno bene per tutti, è ovvio, ciascuno deve cercare le proprie, nella sua vita, in coppia, in famiglia, nella sua comunità. Ma le risposte alle nostre domande crediamo si possano trovare nell'ascolto della Parola di Dio, nell'ascolto reciproco e nel mettersi umilmente al servizio di questa Parola.

Alzatevi, ANDIAMO: è ora di svegliarci dal sonno. Una cosa è certa, siamo sempre in cammino.



Giovanna e Giorgio Cattaneo
Équipe Italia



Bilancio economico

Convocazione dell'Assemblea dei soci e rendiconto al 31/12/2020

Ai sensi dell'articolo 10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'assemblea annuale del Soci è convocata per il giorno 30 Settembre 2021 alle ore 8:00 presso la struttura "IL CARMELO" Via Doganale, 1 Ciampino (RM) e, in seconda convocazione il giorno 3 Ottobre 2021 alle ore 9:45 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- relazione del Presidente;
- approvazione del rendiconto dell'anno 2020;
- avvicendamenti nel Consiglio Direttivo;
- varie ed eventuali.

Si ricorda che "... l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o è rappresentata almeno la metà più uno dei soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..." (articolo 10 dello Statuto).

*Il Presidente
Clelia Bolis*

Commento al rendiconto 2020

La rendicontazione unica ha lo scopo di dare a tutti gli équiipers della Super Regione Italia contezza dei movimenti complessivi di denaro in entrata e in uscita, nonché di rappresentare, nella maniera più semplice e chiara possibile, la destinazione delle risorse messe a disposizione da parte degli iscritti.

Riportiamo di seguito i seguenti principali elementi:

1. Dettaglio delle Entrate e delle Uscite 2020
2. Bilancio Sociale, con gli importi degli anni precedenti, che riporta una riclassificazione ed un'aggregazione delle voci di entrata e uscita presenti nei prospetti delle entrate e delle uscite, allo scopo di indicare i valori delle fonti di reperimento delle risorse e della loro destinazione in termini assoluti.

Il rendiconto 2020 sarà presentato compiutamente all'assemblea dei soci che dovrebbe tenersi nel prossimo mese di settembre.

La Segreteria Nazionale

Dettaglio delle Entrate 2020

ENTRATE			2020
SUPER REGIONE		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA	-
EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C Postale	135,55
	TR1	RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA E C/C POSTALE SUPER REGIONE	135,55
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARI	328.331,12
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARIO	12.604,01
	TR2	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARI SUPER REGIONE	340.935,13
	TR3	RESIDUO CASSA, C/C POSTALE e C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR1+TR2)	341.070,68
SEZIONE REGIONI		QUOTE ANNUALI	277.355,00
		QUOTE SESSIONI e RITIRI REGIONALI	51.359,00
		ALTRE INIZIATIVE	4.054,50
		RIMBORSI E OFFERTE	-
		COMPETENZE BANCARIE	0,05
		VARIE	3.419,26
	TE1	TOTALE ENTRATE C/C BANCARI REGIONI	336.187,81
SEZIONE EQUIPE ITALIA		QUOTE SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	8.033,00
		COMPETENZE BANCARIE	-
		VENDITA LIBRI E RESTITUZIONE CAPARRE	5.115,00
		RIMBORSI DALL'ERI	-
		VARIE	15.442,93
	TE2	TOTALE ENTRATE C/C BANCARIO EQUIPE ITALIA	28.590,93
	TE3	TOTALE ENTRATE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TE1+TE2)	364.778,74
Partite di giro ed extra contabili			196.978,70

Dettaglio delle Uscite 2020

USCITE			2020
SEZIONE REGIONI		SESSIONI e RITIRI REGIONALI	57.387,91
		CONTRIBUTI ATTIVITA' SETTORI ed EQUIPIERS	11.026,31
		ALTRE INIZIATIVE	17.076,63
		VIAGGI e SOGGIORNI	12.513,90
		SEGRETERIA	1.066,10
		COMPETENZE BANCARIE	1.853,20
		VARIE	2.824,26
	TU1	TOTALE USCITE C/C BANCARI REGIONI	103.748,31
SEZIONE EQUIPE ITALIA		SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	32.966,56
		LETTERA END e STAMPE DOCUMENTI MOVIMENTO	31.329,23
		VERSAMENTI ALL'ERI	21.400,00
		VIAGGI e SOGGIORNI	7.255,90
		SEGRETERIA (sito, privacy, gestionale, amministrazione)	2.770,74
		COMPETENZE BANCARIE	333,38
		SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE	9.990,00
		SPESE VARIE	871,94
		SPESE STRAORDINARIE	15.178,86
	TU2	TOTALE USCITE C/C BANCARIO EQUIPE ITALIA	122.096,61
	TU3	TOTALE USCITE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TU1+TU2)	225.844,92
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARI	369.161,28
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARIO	110.707,67
	TR4	TOT RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR2+TE3-TU3)	479.868,95
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA	-
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA + LIBRETTO POSTALE SPEDIZIONI LETTERA	99,38
	TR5	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA SUPER REGIONE	99,38
	TR6	TOTALE ESERCIZIO CASSA e C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR4+TR5)	479.968,33
RISULTATO DI GESTIONE (TE3-TU3)			138.933,82
AUMENTO PATRIMONIO SUPER-REGIONE ITALIA (TR6-TR3)			138.897,65
Partite di giro ed extra contabili			196.978,70

Risultato finale

Il risultato di gestione della Super Regione, ossia la differenza annuale fra le entrate e le uscite, nel 2020 è pari a euro + 138.933,82, in quanto le entrate dell'anno hanno superato di gran lunga le uscite. Questo è avvenuto principalmente perché le quote annue versate non sono state spese, a causa della pandemia, soprattutto da parte delle regioni. Mentre El ha comunque avuto le spese fisse che gravano sulla gestione nazionale (Lettera END, Versamenti all'ERI, Solidarietà Internazionale; sessione CS, spese di gestione sito e amministrative), le regioni hanno ridotto di più dell'80% le loro uscite. Il risultato di gestione così ampio ha determinato un aumento del patrimonio della Super Regione che è passato da euro 341.070,68 di fine 2019 a euro 479.968,33 al 31/12/2020.

Bilancio sociale 2020 comparato agli anni precedenti

REPERIMENTO RISORSE ANNO 2020 (ENTRATE)					
	2020	2019	2018	2017	2016
QUOTE ANNUALI	277.355 €	300.757 €	279.432 €	270.865 €	251.021 €
QUOTE SESSIONI e RITIRI REGIONALI	51.359 €	107.085 €	78.253 €	71.416 €	132.427 €
QUOTE SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	8.033 €	80.122 €	170.205 €	185.139 €	117.897 €
ALTRO	28.032 €	8.549 €	29.142 €	18.856 €	55.488 €
TOTALE	364.779 €	496.513 €	567.032 €	546.275 €	556.812 €

DESTINAZIONE DELLE RISORSE ANNO 2020 (USCITE)					
	2020	2019	2018	2017	2016
SESSIONI e SOLIDARIETA' EQUIPIERS.	101.361 €	375.533 €	513.305 €	391.218 €	395.592 €
LETTERA END	31.329 €	42.238 €	48.215 €	31.682 €	26.814 €
SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE	9.990 €	10.000 €	5.000 €	10.000 €	10.000 €
FINANZIAMENTO AL MOVIMENTO INTERNAZIONALE	21.400 €	28.092 €	28.492 €	24.073 €	21.691 €
VIAGGI e SOGGIORNI	19.770 €	42.889 €	42.483 €	56.435 €	41.737 €
ATTIVITA' AMMINISTRATIVE	6.023 €	11.392 €	4.621 €	10.497 €	7.981 €
ALTRO RESIDUALE	35.952 €	13.793 €	19.332 €	18.426 €	15.931 €
TOTALE	225.845 €	523.938 €	661.449 €	542.333 €	519.746 €



Modulo di iscrizione all'Associazione Amici di Padre Caffarel

Legge 1901 dichiarata alla prefettura di polizia di Parigi il 7 luglio 2005

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Codice postale: Città:

Telefono: E-mail:

Attività professionale-religiosa:

Aderisco (o noi aderiamo) all'Associazione "Amici di Padre Caffarel".

Dono (o doniamo) una quota associativa annuale.

Membro aderente: 10 euro

Coppia aderente: 15 euro

Membro benefattore 25 euro o più

Modalità di versamento

Per trasferimento bancario al conto:

Société Générale

*IBAN: FR76 3000 4002950001011047193

BIC-SWIFT: SOGEFRPP

Iscrizione possibile anche via Paypal

sul sito dell'Associazione: www.henri-caffarel.org

IMPORTANTE: Inviare il modulo di iscrizione e la copia del bonifico o del versamento con Paypal, al seguente indirizzo di posta elettronica dei corrispondenti nazionali, che svolgono il servizio di diffusione del bollettino di informazione in Italia:

Irene e Francesco GALBIATI: amicipadrecaffarel@equipes-notre-dame.it.
21030 Castello Cabiaglio (VA), via Alla Cava 5.



* ERRATA CORRIGE

Annulla e sostituisce il precedente modulo pubblicato nella lettera 211 a pag. 15

Tema di Studio: perché

Artigiani dell'amore, con creatività rinnovata

“Vi invito ad impegnarvi con creatività sempre rinnovata, ad accogliere, formare e accompagnare nella fede particolarmente le giovani coppie, prima e dopo il matrimonio”: è l'invito che Papa Francesco rivolse ai rappresentanti delle Équipe Notre Dame nel corso dell'incontro del settembre del 2015.

Fu un discorso profetico, destinato a lasciare un solco nella vita del nostro movimento, soprattutto per il richiamo allo spirito missionario delle End per promuovere *“sia la maturazione delle coppie che partecipano alle vostre équipes, sia il sostegno fraterno apportato alle altre coppie alle quali esse sono inviate. La vita coniugale - sono ancora parole di Papa Francesco - si approfondisce perfezionandosi grazie alla spiritualità del movimento”*.

La spiritualità della coppia si fonda sul sacramento del matrimonio, trae origine dalla dimensione coniugale e pertanto ha dei connotati propri che non possono essere quelli di un ordine religioso riediti in formato famiglia. Esiste una spiritualità propria della coppia che va riscoperta in primo luogo dalle coppie stesse e offerta a tutta la comunità ecclesiale e sociale.

Nel fondamentale compito delle End di aiutare le coppie a prendere coscienza dei problemi più importanti della vita coniugale, familiare, sociale ed approfondirli, il tema di studio è sussidio fondamentale. Per continuare a testimoniare profeticamente su questo cammino, è necessario individuare e sviluppare nuove tematiche e soprattutto nuovi linguaggi, rivolti so-

prattutto alle giovani coppie di sposi, la cui cura lo stesso Papa Francesco ha sollecitato con l'invito premuroso dell' *“Amoris Laetitia”* (capitoli 217-230).

Per fare questo c'è bisogno di avviare all'interno del movimento un'approfondita azione di ascolto e di coinvolgimento di tutti gli équipiers, che parta dalla valutazione dei temi di studio dell'anno 2019-2020 e si apra poi alla raccolta di suggerimenti, idee, proposte degli argomenti che saranno al centro del tema di studio nei prossimi anni. I temi di riflessione richiedono un impegno non solo intellettuale, ma devono profumare della vita feriale delle coppie che, da veri e propri artigiani dell'amore, sperimentano ogni giorno, la bellezza e la tenerezza della vita coniugale. *“Tanti sposi cristiani - ha detto Papa Francesco - sono una predica silenziosa per tutti e offrono un esempio di vero amore e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Chiesa stessa”*.

Poiché il matrimonio è un sacramento che si vive ogni giorno ed è un modo speciale per sperimentare la grazia e l'amore di Dio, ogni momento passato insieme nella vita di una coppia cristiana ha la potenzialità di diventare straordinario.

Ogni attimo può diventare un attimo di grazia nel quale cogliamo la presenza di Cristo in mezzo a noi. Cucinare, mangiare insieme, pregare insieme, socializzare, toccarsi, baciarsi, sbrigare le faccende domestiche, fare l'amore: questi ed innumerevoli altri fatti ci danno l'opportunità di dare e ricevere amore. Attraverso essi in-

contriamo Gesù e siamo portati a contemplarlo.

Attingere alla vita, alle esperienze, alla bellezza di ogni testimonianza di coppia del movimento potrà essere, ancora una volta, una profetica scoperta della ricchezza delle Équipes Notre Dame e di tutti i tesori di fede incarnata nell'umanità di tanti uomini e di tante donne.

Sono tante le spiritualità che potranno emergere da questo ascolto: dall'accoglienza al rispetto delle differenze, dalla fecondità nell'ordinario alla spiritualità della gioia e della gratuità.

Sarebbe bello riscoprire la Spiritualità della Casa come luogo privilegiato delle relazioni familiari, che costituiscono il tessuto connettivo di quella storia di salvezza che la famiglia, "*chiesa domestica*", può costruire nella vicenda di ogni giorno: la casa come "*cantiere*" di santità degli spo-

si e della famiglia. Pensiamo a quanto sia difficile ma indispensabile oggi misurarsi con il tema dell'amore, della fedeltà e della libertà. Nessuno vuole essere amato solo per i propri beni o per obbligo. Oggi la "*sfida*" è proprio questa: testimoniare che l'amore, come l'amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza al fatto che generano un legame senza togliere la libertà.

Abbiamo bisogno di metterci in ascolto, di dialogare al nostro interno con lo stile della sinodalità, cercando strade nuove per portare, con spirito missionario, la nostra testimonianza di coppie cristiane. San Giovanni XXIII ha detto "*Non è il Vangelo che cambia: siamo noi che incominciamo a comprenderlo meglio. È giunto il momento di riconoscere i segni dei tempi, di coglierne l'opportunità e di guardare lontano*".

Équipe Temi di Studio



Presentazione libretto preghiere

Questo libretto di preghiere per le riunioni di équipe trae spunto dai contenuti dell'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti", sulla fraternità e l'amicizia sociale. È maturato dalle riflessioni sul documento condivise nell'Équipe Regione Centro che ci hanno portato a meglio comprendere l'importanza del messaggio del Papa al fine di costruire una società basata su relazioni realmente fraterne, su legami tra gli uomini maturati nello spirito del Vangelo, su atteggiamenti aperti al dialogo con il prossimo.

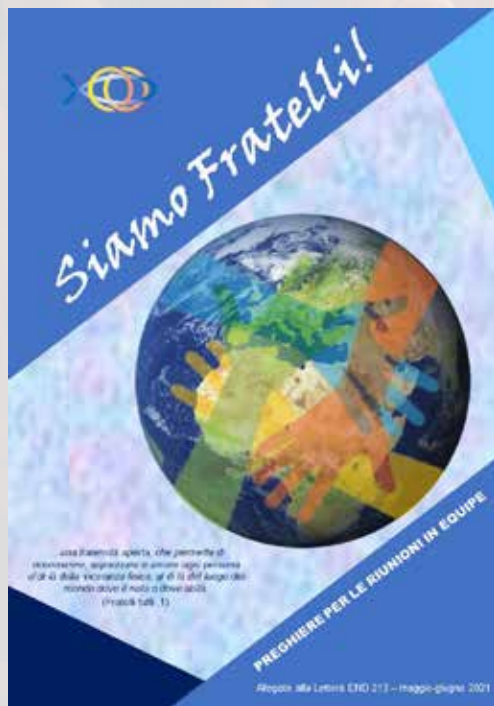
Convinti che "...riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti" (Fratelli tutti; 8).

La preparazione è stata portata avanti durante l'emergenza sanitaria dovuta al Covid 19. E il tema della "fraternità" ci è sembrato particolarmente collegato alle sofferenze e alle preoccupazioni che caratterizzano questo periodo. Perché soltanto rinnovando il nostro modo di sentirci legati al resto dell'umanità possiamo affrontare nel modo migliore le cause e le conseguenze di emergenze globali come quella che stiamo vivendo e di ogni problema che ci coinvolge come comunità di uomini.

Nel Vangelo è indicata la via per raggiungere il "bene comune". Papa Francesco l'ha tradotta in riflessioni ed esempi calati nella realtà dei nostri giorni. Noi vi proponiamo di pregare insieme, per farla nostra, per sostenerci a vicenda nel perseguirla, per chiedere aiuto a Dio

affinché ci guidi in questo percorso di riconciliazione con tutti i nostri fratelli. Nella preparazione del libretto sono stati coinvolti i 10 Settori della Regione Centro. Ad ogni settore è stato affidato un diverso capitolo. Ogni capitolo termina con una "preghiera conclusiva" pensata da coppie e CS del settore, frutto della riflessione sull'enciclica. Ci è parso utile inserire anche una preghiera per la riunione di bilancio di fine anno e delle brevi preghiere per iniziare le pre-riunioni mensili. Abbracciamo tutti, affidando alle nostre preghiere la coerenza del nostro agire.

L'Equipe Regione Centro





Non è facile essere santi nel mondo



Il brano evangelico di riferimento per questa meditazione è Lc 10,25-37. È una parabola assai conosciuta e commentata: si tratta infatti del buon samaritano.

Di solito viene letta e interpretata come icona della carità, cioè come esempio del farsi prossimo a chi è nel bisogno.

Qui vogliamo avere un approccio leggermente diverso al testo evangelico.

Dividiamo la riflessione in 3 punti.

1) Il dialogo. La parabola è racchiusa all'interno di un dialogo tra Gesù e un dottore della Legge. Da parte di quest'ultimo c'è ostilità nei confronti di Gesù; il testo infatti dice che il suo parlare è finalizzato al mettere alla prova Gesù, non da intenzioni sincere. Secondo lo stile tipicamente rabbinico, Gesù risponde alla domanda con un'altra domanda e provoca il dottore su un argomento che è di sua specifica competenza. Difatti risponde con prontezza, accostando Dt 6,5 (amore di Dio) e Lv 19,18 (amore del prossimo). A Gesù non resta dunque che tirare le conclu-

sioni: "Fa' questo e vivrai!".

Il rabbino incalza con una ulteriore domanda; al che Gesù cambia strategia e racconta una parabola, cioè racconta una storia fittizia che obbliga a tirare le conclusioni secondo la logica espressa dalla parabola stessa.

2) I personaggi. Il primo è un uomo spogliato delle vesti, cioè della sua identità. È però un uomo in attesa; l'aspettativa viene delusa sia dal sacerdote sia dal levita. Non così quando giunge il samaritano, uomo invisito ai giudei, che si sporca le mani in prima persona utilizzando i medicinali del tempo e pagando un soggiorno in albergo per due settimane.

3) La prospettiva. È quella dell'uomo ferito, tutto è visto con i suoi occhi! Il centro dell'attenzione non è tanto il buon samaritano e il suo atto di carità. Luca cerca piuttosto di far entrare il lettore nei panni del malcapitato, il quale, non avendo nome o qualifica, è semplicemente un uomo, un membro dell'umanità. Questo facilita il processo identificatorio. È anche per questo che

non viene indagata la motivazione per cui sacerdote e levita non si fermano: non interessa all'obiettivo della parabola. Il ferito semplicemente constata il fatto. Questo a differenza del samaritano, ove il racconto abbonda di particolari, perché il malcapitato sa bene cosa quell'uomo ha fatto per lui.

La domanda posta da Gesù al dottore della Legge è la chiave interpretativa della prospettiva dalla quale leggere l'intero brano: l'identità del prossimo cioè non è a partire dal donatore, come riteneva l'interrogante, ma a partire da chi è beneficiato. In altri termini, non una definizione identitaria teorica, bensì una concreta situazione di bisogno di una persona. Questo permette di entrare nei panni di un qualunque essere umano disperato. Il prossimo non è una categoria predefinita; piuttosto, indipendentemente da quale sia l'identità, chiunque è in una situazione di indigenza, è persona a cui farsi prossimo.

Questa parabola dona chiare indicazioni sulla modalità con cui vivere le nostre relazioni, anche in tempo di covid. Nel nostro contesto in cui alcune realtà quali la libertà individuale, le possibilità di spostamento per il mondo, le abitudini sociali avevano assunto un valore pressoché assoluto, la pandemia ha fatto emergere le fragilità del nostro sistema. Le limitazioni ci hanno obbligato a ritornare all'essenziale, sia come persone sia come relazioni. Questo non come un giudizio, bensì come un richiamo a porre la vera pietra d'angolo sulla quale edificare la nostra vita personale e le nostre relazioni. Solo chi cammina verso la guarigione delle proprie dinamiche interiori può vivere relazioni positive con l'altro, all'interno del proprio nucleo familiare; solo una famiglia che cammina verso la guarigione delle relazioni al suo interno può essere testimone di

vita vera, e dunque farsi grembo di accoglienza per chi, malato, non è stato ancora capace di trasformare le proprie ferite in feritoie.

In fondo la santità è tutta qui, come già diceva Caffarel: "Non è facile essere santi nel mondo. Accettare di prendersi delle responsabilità, di essere presenti ovunque nella comunità civile: da alcuni anni alcuni cristiani, sempre più numerosi, l'hanno fatto. Ma quanto vi hanno perso l'entusiasmo e la purezza del cristianesimo della loro gioventù... il loro cuore non era abbastanza temprato, incorruttibile. Non ci si può gettare in acqua per salvare un mondo che sta annegando senza essersi assicurati i mezzi per affrontare le onde [...] Dove possono dunque formarsi questi testimoni di Cristo, questi santi dei tempi moderni chiamati ad affrontare certi rischi? [...] Da parte mia credo che i gruppi di coppie dovrebbero occuparsi di essere, innanzitutto, scuole di santità dove i coniugi ritornano regolarmente, come il Predicatore al proprio convento, per ritemprarsi nell'ambiente fraterno, trarre dalla preghiera e dalla meditazione nuova forza, assicurarsi di non essere soli nelle loro fatiche" (Lettera mensile di Ottobre-Novembre 1949 - n. 22).



Fra della Lettera

Segno del tempo, segno di grazia

I gruppi di coppie



...Non possiamo pensare che il XX secolo inauguri l'era della santità dei laici sposati?

Santità difficile

Non è facile essere santi nel mondo.

Accettare di prendersi delle responsabilità, di essere presenti ovunque nella comunità civile: da alcuni anni alcuni cristiani, sempre più numerosi, l'hanno fatto.

Ma quanto vi hanno perso l'entusiasmo e la purezza del cristianesimo della loro gioventù... il loro cuore non era abbastanza temprato, incorruttibile. Non ci si può gettare in acqua per salvare un mondo che sta annegan-

do senza essersi assicurati i mezzi per affrontare le onde.

Scuole di santità

Dove possono dunque formarsi questi testimoni di Cristo, questi santi dei tempi moderni chiamati ad affrontare certi rischi? Nelle proprie parrocchie, nei movimenti di Azione Cattolica, nei ritiri, nella direzione spirituale sicuramente. Ma così come gli eremiti hanno ben presto sentito la necessità dell'appoggio dell'ambiente e dell'amicizia fraterna dei monasteri, così i cristiani sposati hanno bisogno di trovare una formazione spirituale appropriata alla loro condizione di vita e di non rimanere

isolati nella dura lotta della santità. Da parte mia credo che i gruppi di coppie dovrebbero occuparsi di essere, innanzitutto, scuole di santità dove i coniugi ritornano regolarmente, come il Predicatore al proprio convento, per ritemprarsi nell'ambiente fraterno, trarre dalla preghiera e dalla meditazione nuova forza, assicurarsi di non essere soli nelle loro fatiche.

Con questo non disdegno gli aiuti umani che essi possono trovare, l'amicizia, l'aiuto reciproco che, sostenendoli nel loro mestiere di uomini, possono agevolare il loro progresso spirituale.

Guardate come si amano

Le prime comunità cristiane, dove viveva la messa in comune dei beni materiali e spirituali facevano dire, con nostalgia, a coloro che le avvicinavano: "Guardate come si amano..." La vista della loro carità era sconvolgente. Perché le nostre équipes di coppie non potrebbero esercitare lo stesso fascino sui nostri contemporanei? Vi leggo un nuovo appello alla loro missione.

Le nostre parrocchie, per varie ragioni, ma soprattutto perché molte di loro si sono sviluppate troppo, non possono realizzare una così intensa carità fraterna. Mentre è estremamente più facile in questi gruppi a misura d'uomo, da 6 a 10 coppie.

Gruppi di coppie e parrocchia

Così, la cristianità si ricostituirà dalla base: la famiglia, i gruppi di famiglie legati gli uni agli altri in seno alla parrocchia. E già ora non si vedono forse gruppi di coppie prendere coscienza delle proprie responsabilità parrocchiali, offrire ai

presbiteri una stretta collaborazione nell'ambito degli interessi secolari della parrocchia, della vita liturgica, dell'azione apostolica verso i non credenti? Nelle parrocchie dove non ci sono gruppi di coppie, lo sforzo del prete privo sia di luoghi di integrazione che di collaborazioni indispensabili, rischia spesso di essere poco efficace. Talvolta è il prete che manca alle équipes di coppie di cui non capisce bene le aspettative. Ma quando lo sforzo del pastore e quello del fedele si uniscono, è possibile sperare: la cristianità si ricostruisce dall'alto e dal basso.

Comprenderli

La storia della Chiesa ci insegna che più di una volta i grandi slanci spirituali sono falliti. Ci sono fiumi che si perdono tra le sabbie. È dunque essenziale identificare per tempo detti slanci e mettersi all'opera per farli arrivare a compimento. Se non sono aiutati, i gruppi di coppie corrono il rischio di non riconoscere l'impulso che li spinge, di travisare la loro missione, di rimanere ad un livello di approssimazione e di indecisione.

Ci si guardi bene, con il pretesto di individuare lo spirito che li ha spinti, dal porre ostacoli al loro cammino. Non si tratta di imitare quei genitori che per "provare", dicono, la vocazione sacerdotale espressa dal proprio figlio, gli creano mille difficoltà asserendo che, se la sua vocazione è autentica, resisterà. Ingenui! Come possono ignorare che molte vocazioni non si realizzano proprio perché non sono prese sul serio, difese e sostenute?

I gruppi, da parte loro, che devono essere delle "basi" – nel senso di basi navali,

basi di partenza – si guardino bene dalla tentazione del ripensamento. Il giorno in cui non saranno altro che “asili d'adulti”, piccoli ghetti o salotti, la loro missione sarà tradita; avranno perso la loro ragione di esistere.

Per evitare questi fallimenti, dobbiamo prevedere di confederare tutti i gruppi di coppie, imponendo loro forme e metodi elaborati a priori? Il cielo ce ne scampi! Nulla sarebbe più dannoso di questa capitalizzazione. Del resto, già ora molti si uniscono a diverse organizzazioni. È un buon segno. Questa pluralità è una garanzia. Niente è più efficace dell'emulazione.

NUMERO 30 - NOVEMBRE - DICEMBRE
1949 - PAGINE DA A 416

[Questo articolo è stato riprodotto nella Lettera mensile di Ottobre-Novembre 1949 - n. 22 dell'estratto dei contributi di Père Caffarel alla Lettera]



Henri Caffarel







Le complesse dinamiche del desiderio



“Mi sono tolta la veste;
come indossarla ancora?
Mi sono lavata i piedi;
come ancora sporcarli?” Ct.5,3

Dorme l'amata del Cantico, ma di un sonno vigile, come ci suggeriscono la sua mano sinistra e il volto, sempre suo, che spunta tra le fronde a scrutare se arriva l'amato, per farsi trovare pronta ad accoglierlo. Anche il suo giaciglio, interpretato qui come un albero dalla chioma rigogliosa, è in tensione, in una dinamica posizione di desiderio. Eppure, ecco che quando lui arriva e bussa al chiavistello, lei indugia. Pur se lo attendeva così con forza da lasciarsi andare tanto al sonno quanto ad una profonda intimità con se stessa, poi quando lo sente arrivare si trova a fare i conti con una ritrosia che forse ha stupito persino lei. E quell'indugio le costa il non trovarlo più quando va ad aprirgli la porta. È già andato via. Lì di fronte alla porta vuota allora capisce che non può rinunciare a lui e si precipita fuori. Eccola allora rappresenta-

ta ai piedi di quello stesso albero, “malata d'amore”, che va nella notte a cercare l'amato per la città, sfidandone i pericoli.

Mentre lo cerca disperatamente, capisce che davvero ha paura di perderlo. Riconsidera, quasi vedendola dal di fuori, la mano dell'amato che protende alla luna, simbolo della sua femminilità. Quella stessa mano che bussando alla sua vita l'ha costretta

a mettersi in gioco, scomodandola, ma chiamandola ad uscire da sé, dalle sue certezze. Non è detto che il libro del Cantico sia stato scritto dal re Salomone, ma è certo che chi lo ha scritto ben conosceva le complesse e affascinanti dinamiche dell'amore. Con grande intensità e maestria ha saputo descrivere come nel trascorrere di pochi attimi l'amata si sia lasciata attraversare da sentimenti diversi e contrapposti, un po' come quell'albero che si è girato sottosopra senza apparente motivo e a cui il re Salomone si avvicina lasciando il suo trono, forse per poterlo capire e descriverlo meglio.



*Maria Grazia e Umberto Bovani
Centro di spiritualità domestica
Santuario di S. Antonio - Boves (Cn)*

Dal quadro all'interiorizzazione:

Il desiderio: quanto sono consapevole del desiderio che provo verso il mio amato, verso la mia amata? Ho percepito a volte in alcuni tempi della vita insieme che potrei aver desiderato di più un amato/amata che appartiene al mio immaginario e non alla realtà, e quando mi sono trovato a relazionarmi con l'amato/amata in carne ed ossa mi sono lasciato, lasciata prendere da dubbi e indugi?

La ricerca dell'altro: ho avuto nella vita a due, a volte, la sensazione della "porta vuota"? Quanto quella è stata occasione di riconsiderazione dell'importanza di una presenza non scontata?

Affido in preghiera quanto è emerso.



Il pozzo di Giacobbe: l'incontro di due seti

La narrazione del mistero pubblico di Gesù si apre con la scena di incontro fra assetati. Il Dio di Gesù Cristo si lascia incontrare nella sua sete, come avvenne a Sicar di Samaria, presso il pozzo di Giacobbe, dove Gesù sedette "affaticato per il viaggio" e chiese a una samaritana, venuta ad attingere acqua: "Dammi da bere" (Gv. 4,6-7). Recita un verso di una sequenza medioevale: "Cercandomi, ti sedesti stanco...", di quella stanchezza che è propria di un Dio alla ricerca dell'uomo.

Dio si è fatto fatica, si è fatto possibilità di affaticarsi diventando uomo, incarnandosi. Ha preso un corpo di fatica – e anche un'anima



di fatica – come un corpo di sofferenza, per amore. (J.L.Chrétien)

E Agostino scriveva: "Non per nulla Gesù si stanca; non per nulla si stanca la forza di Dio; non per nulla si stanca Colui che, quando siamo affaticati, ci ristora... Gesù è stanco, stanco del viaggio e si mette a sedere; si mette a sedere presso il pozzo, ed è l'ora sesta quando, stanco, si mette a sedere. È per te che Gesù si è stancato nel viaggio. Vediamo Gesù pieno di forza e lo vediamo debole; è forte e debole: forte perché "in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui niente è stato fatto"; e tutto è stato fatto senza fatica. La sua debolezza? "Il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". La forza di Cristo ha chiamato all'esistenza ciò che non era, la debolezza di Cristo ha impedito che si perdesse ciò che esisteva. Con la sua forza ci ha creati, con la sua debolezza è venuto a cercarci."

Così nell'ora più calda del giorno, sotto il sole di Samaria, **bisogno di acqua e di un volto procedono insieme.** Il desiderio porta sempre con sé una povertà, una lontananza, che è un tesoro. L'uomo si scopre, ogni giorno, essere di desiderio, in quanto "essere di mancanza", segnato da un "vuoto attivo", a partire dall'esperienza fondamentale della fame e della sete, e quindi alla ricerca di quanto può placare il nostro vuoto, estinguendo la nostra sete e saziando la nostra fame. Ma più in profondità la sete è sempre un incontro: "Il vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpellò, con il suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla co-





munità, dal servizio dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.” (EG 88)

Il Cristo, pellegrino assetato, ci insegna la sete di quegli incontri che lasciano una traccia nel fluire del tempo: “Era circa l'ora sesta” annota l'evangelista, quasi a suggerire che quell'incontro, avvenuto su una terra straniera e inospitale, nella regione dei samaritani, in un'ora precisa della giornata, verso mezzogiorno, segna uno spartiacque temporale nella vita dei protagonisti, perché la prossimità con il Signore fa passare il nostro tempo umano, personale e interiore, da avanti Cristo (cioè prima di averlo conosciuto) a dopo Cristo (cioè dopo averlo incontrato), anzi a un tempo nuovo, ormai con Cristo, per lui e in Lui.

*“Come a dire che, se Dio siede stanco al pozzo dove è attesa la donna samaritana, dove è atteso ciascuno di noi, un Dio sfinito per questo incontinibile inseguirci, se Dio è stanco per noi, allora puoi dire che il sole splende alto. L'indigente è Dio, l'indigente è Gesù: “Dammi da bere”. Tu donna, tu uomo puoi dare qualcosa a Dio. A questo Dio assetato... Il Figlio di Dio lega il suo nome all'acqua, all'acqua viva. L'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. **Dio non è dove c'è l'acqua stagnante, l'aria asfittica, dove c'è la pesantezza e la noia.** Dio è dove c'è l'acqua zampillante, che zampilla per la vita eterna. Se ti disseti a questo pozzo vero, a questa vera religione, se fai posto dentro di te allo Spirito di Gesù, anche in te si udrà il canto, il gorgogliare dell'acqua nuova, che non ristagna, ma che zampilla per la vita eterna. Acqua vera è ogni incontro. Se poi l'incontro è con Dio, con Gesù, è acqua che zampilla... Ti fa fiorire. Tu vedi nel vangelo la samaritana fiorire”. (A. Casati)*

Infatti, come annotava ancora Agostino, Gesù “chiede da bere e promette da bere. È bisognoso come uno che aspetta di ricevere, ed è nell'abbondanza come uno che è in grado di saziare, poiché in realtà colui che chiedeva da bere, aveva sete della fede di quella donna”. Nella grazia di questo incontro, quella donna straniera – e noi con lei – ha potuto sperimentare come nei giorni di siccità, la parola è l'acqua e il volto di un amico la nuvola attesa. Ma la sete di quel mezzogiorno assolato di Samaria era già, misteriosamente, profezia di quell'arsura mortale, che ancora una volta farà dire a Gesù, sulla croce: “Ho sete”.

“Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui” (Gregorio di Nazianzo), perché Dio desidera essere desiderato dalla sua creatura, desidera che nell'uomo arda la fiamma del desiderio di Lui, cioè la “sete di ascoltare la Parola del Signore”. **Il Signore desidera il nostro desiderio per instaurare fra noi e lui la comunione di una reciproca donazione, e ha sete della nostra sete, per dissetarla.** È questa la più concreta espressione dell'amore di quel Dio che, in Cristo, va alla ricerca dell'uomo, lo atten-

de e lo attira a sé, con un'umanità colma della sua misericordia.

Il Cristo assetato e capace di dissetare narra con la sua vita la compassione di Dio per gli uomini. “La misericordia coincide con il flettersi del cuore che non abbandona mai ciò che potrebbe perdersi”; il piegarsi dell'Amante sulle ferite dell'amato, infatti, “è una vera e propria passione per il perduto che non deve restare tale”, dato che agli occhi di Dio “non c'è mai un essere perduto che non possa ritrovare, prima ancora che lo chieda e se solo lo vuole, il legame con il dono” (G. Palumbo).



*Emanuele Borsotti
Comunità di Bose*

Tratto dal libro “Nudità della Parola”
edito da Qiqajon



ITE, MISSA EST



L'orso Kléist

Non possiamo negare che il disimpegno abbia le sue delizie - e che sarebbe un peccato non averle gustate.

Non c'è che da seguire con gli occhi, in primavera, il calabrone ubriaco dei suoi giri che si tuffa nelle corolle, e ne risorge, imbrattato d'oro, vacillante, languido, mai sazio.

L'intima e rutilante aberrazione del desiderio fende, sgualcisce e lacera l'involucro, dilata l'essere. Ma se svolazzare, disperdersi, volteggiare e fare giravolte hanno la loro magia, hanno però anche il loro tempo.

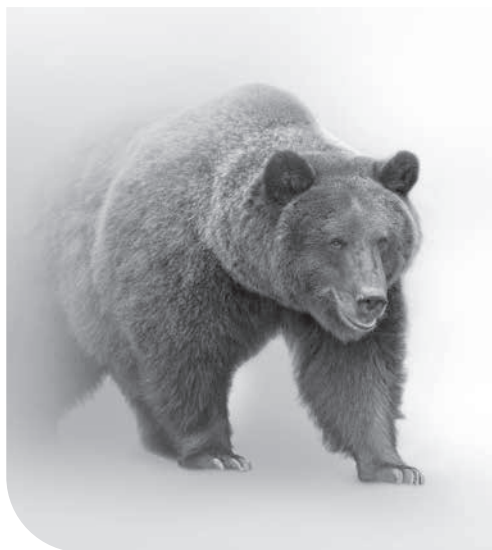
Il disimpegno non fa problema se non quando il suo tempo è passato, oltrepassato - e noi crediamo di dover a ogni costo prolungarlo, senza notare che ciò che stiamo prolungando non è ormai più vivo.

Troppo a lungo praticato, il disimpegno (in amore, nel lavoro, nella vita) rende leggeri, sempre più leggeri, inconsistenti. I chicchi che il vento trasporta finiscono per perdersi sui rami, sui cespugli e lì marcire. Soltanto quelli che, per non si sa che fenomeno, si sono fatti pesanti e cadono al suolo, vi sprofondano e germinano.

Il disimpegno fa passare insensibilmente dalle delizie alate del vagabondaggio alla sterilità.

In ogni tempo, lo stesso desiderio assilla le anime nobili: sfuggire a ogni costo alle trappole di una vita sordida, di un'esistenza che gira in tondo, s'impantana. Tutto, piuttosto che lo scatto di una serratura di cui qualcuno gira furtivamente la chiave! Tutto, piuttosto che la trappola!

Ma che la trappola possa anche chiamarsi "libertà", chi lo sospetta più? Quando essa è schernita e vittima d'un malinteso, quando viene intesa come l'abrogazione



di ogni obbligo, di ogni impegno, di ogni relazione profonda, la pseudo-libertà conduce dritto all'entropia, al disincanto e alla morte. Soltanto la potenza dei limiti fa sì che lo spirito si impenni, si infiammi, si innalzi al di sopra di se stesso.

Davanti a una tela immensa di cui non vedesse i bordi, ogni pittore, per quanto geniale, rinuncerebbe a dipingere. La dimensione ridotta della tela, la delimitazione stessa eccitano i suoi pennelli.

La libertà vive della potenza dei limiti.

Essa è il gioco ardente, l'immenso respiro all'interno dei limiti. Senza il confine che gli impongono le coste e le scogliere, l'oceano sommergerebbe la terra e andrebbe a perdersi in turbini nell'infinito come l'acqua che cola da un otre crepato.

Dio interroga Giobbe: «Chi chiuse il mare a doppio battente? Chi gli disegnò i limiti mettendo porte e chiavistelli?».

La riduzione stessa dello spazio oceanico permette il sorgere dei contraenti, l'avvento della vita.

Segnando le frontiere, l'uomo, sull'esempio di Dio e del suo gesto fondatore "Fin qui e non oltre!", consacra uno spazio, li-

bera dall'informe un'enclave abitabile, rinnova l'atto originario, l'esperienza religiosa che è all'origine di ogni società umana: fonda un mondo per poterci vivere.

Se si accontenta troppo a lungo di relazioni amorose senza legami né obblighi reciproci, l'anima intristisce.

Il castigo d'una sessualità sbriciolata, spersa, frammentata non è di ordine morale. Lasciamo al vittoriano il suo arsenale punitivo. Non è la nostra virtù che perdiamo. È la vita stessa, con i suoi colori, i suoi sapori, i suoi litigi, le sue prove, i suoi disordinati paradossi, la sua intima gloria e la sua segreta sciagura. Senza parole date, senza debito onorato, alla fine non si è che delle comparse, dei fantasmi che si accoppiano. E quando uno ha paura e si mette a chiamare, non c'è più nessuno che possa ascoltarlo.

Il circo è vuoto, le luci spente.

Se il matrimonio fosse soltanto l'unione d'un uomo e di una donna, non sarebbe così pesante. Perché esiste anche un sinistro rinchiudersi della coppia, si hanno molteplici varianti d'egoismo o d'autismo a due. Questo è ciò che rende il matrimonio così forte e così indistruttibile: unire un uomo e una donna attorno a un progetto.

A un progetto folle.

Spesso votato all'insuccesso.

A una sfida quasi impossibile da realizzare e imperiosa da osare.

Il dramma sarebbe non tentare l'impossibile, rima-

nere, per una vita intera, alla misura di quel che si può.

Che questo stato sia difficile da vivere, esigente e scomodo, chi lo contesterà?

Lo stato di amicizia, ad esempio, paragonato a quello del matrimonio, ha anch'esso le sue fluttuazioni. Ma la loro ampiezza non ha paragoni. Non c'è luogo dove il

**Il disimpegno
fa passare insensibilmente
dalle delizie alate
del vagabondaggio
alla sterilità.**



mareggio sia così forte, così impegnativo come tra sposi. Nell'amicizia, la capacità di far soffrire è modesta - il conforto, assicurato, spesso idilliaco.

Nel matrimonio l'altro mi mette a confronto coi limiti del mio essere. Con una stupefacente ingegnosità, eludendo ogni guardia, si introduce fra le quinte. Non gli è sufficiente vedermi mentre mi produco sulla scena, quando recito bene o male la mia parte, e consegna la mia percentuale di vita diurna e presentabile: egli deve introdursi nel camerino, dove polvere e sudore si mescolano, dove la vulnerabilità è all'apice, dove il fanciullo del profondo, al riparo dagli sguardi, spossato, stanco, si rannicchia. Nell'istante stesso in cui sale alle labbra il gemito "Soprattutto non adesso, oh no!", l'altro ha già il piede sulla soglia. Con una sicurezza da sonnambulo, se è l'ora del confronto, metterà il dito nella piaga, per segreta che sia, ignorata forse fino a quel momento anche da chi ce l'ha. Da dove gli viene questa insuperabile abilità? Per quale prodigio *l'altro* ha così accesso alla camera segreta?

L'orso di Kleist sa la risposta. In una favola, *Il presentatore di marionette*, è raccontata, in un breve episodio, la visita d'un barone in un castello della Slovenia dove vive il suo amico di gioventù. I tre figli del suo ospite, appassionati di fioretto, hanno fatto presto a scoprire in lui un bravo spadaccino e lo pregano di misurarsi con ciascuno di loro. Quando il più giovane si vede a sua volta costretto a inchinarsi di fronte all'indiscutibile superiorità del barone, ri-

dendo gli suggerisce di accompagnarlo in una rimessa.

"Là troverà chi è più forte di lei" gli dice.

Un grosso orso dei Carpazi è legato a un pilastro e chiaramente abituato a queste visite.

"É il maestro di tutti noi" dice il fratello minore "attacchi e vedrà!"

E inizia tra il barone, che prende a tirare di fioretto, e l'orso uno scambio impari: se, a ogni attacco, l'orso risponde alzando la zampa, nessuna finta per contro gli fa battere ciglio. Percepisce già alla radice del gesto la traiettoria che andrà o no a tracciare, distingue dal colpo inferto la passata che è solo una mossa d'astuzia. Para soltanto gli attacchi, risponde solo a caldo, bada all'essenziale. In tal modo, l'economia dei suoi movimenti è tale da provocare ben presto lo scoraggiamento dell'avversario.

Questa scena rappresenta per me l'illustrazione più sottile di ciò che accade tra due sposi.

La comunicazione non si gioca indirizzandosi mulinelli, parate e volte, con l'abilità dello schermitore. Si gioca interamente nelle viscere.

Gli sposi sono legati con le viscere - come l'orso e il barone. Deviare attraverso le volute del cervello è solo secondario, senza conseguenze.

Se ogni colpo fa centro, è perché il luogo da cui parte il movimento non è accessibile alla manipolazione.

L'istinto dell'orso opera questo potente fenomeno.



Nel caso degli sposi è l'intimità dei corpi e delle vite, sono le notti e i giorni condivisi che danno accesso alla verità dell'altro.

Mescolando i loro respiri e i loro umori, l'uomo e la donna si consegnano l'uno all'altra - corpo e anima - al di là e al di qua di tutto ciò che possono immaginare.

Se l'altro - questo hic, questo *ille*, questo ipse - *mi* mostra incessantemente i miei limiti, trova subito le suture nell'armatura, mi strappa alla mia superbia, ai miei trinceramenti - di fatto *mi conosce* - nel senso biblico del termine. Egli ha accesso, in modo del tutto naturale, *all'essere che mi fonda*. Si muove nella mia fortezza interiore, si orienta senza esitazione in prospettive alla Piranesi. Attraverso i salti di gradino e i dedali, va comunque dritto alla ferita, o all'armadio di Barba blu. A tutto ciò che sono pronto a difendere anche a costo della vita - per tutto il tempo almeno che tento di ignorare le leggi dell'anima. Perché solo il confronto con le mie ferite, solo lo scasso degli armadi - con una sofferenza che tutto sommato non è peggiore di quella che io patisco fuggendo o negando! - sono in grado di liberarmi.

Crudelmente, in apparenza, e con un'intuizione suprema, **l'altro (oso dire a sua stessa insaputa) lavora alla mia liberazione!** Perché il luogo da cui partono i suoi richiami e i suoi assalti è quello della prescienza assoluta: ogni flusso di vita è intralciato dalla sofferenza e gli intralci pregiudizievoli all'incontro nell'essenziale devono essere tolti a ogni costo.

Ciò che rende il matrimonio così luminoso, e così crudelmente terapeutico, è di essere l'unica relazione che mette seriamente al lavoro.

Tutte le altre relazioni avventurose e amicali consentono le delizie della finta, della

schivata, del voltafaccia e della giocosità. Ostinato, testardo, dotato di testa attenta a che nulla lo distraiga dal suo scopo, **il matrimonio non è altro che la ricerca in ciascuno della propria verità.** Esso fa sperimentare la relazione reale, vivente, quella che nulla schiva.

Mettere l'altro a dura prova vale assai più che manifestargli una benevolenza di bassa lega che non impegna a niente. A partire da questa autenticità che provoca, scortica e disturba, il cammino conduce al mistero dell'essere. La relazione priva di profondo significato, invece, tutta protesa a evitare la frizione, conduce al nulla.

È ovvio che quanto tento di abbozzare qui ha i suoi limiti e che non si tratta di introdurre, per vie traverse, dogmi o leggi, nuovi sensi di colpa.

Lo so che certe unioni sono delle disfatte, terre bruciate, no man's land, e che ogni storia ha una sua unicità dinanzi alla quale bisogna inchinarsi.

Può anche accadere che il coraggio della rottura sia il gesto della salvezza!

Ciò che tento d'esprimere è altro ancora: nel matrimonio le prove non sono il segno che bisogna chiudere l'avventura, ma spesso, al contrario, che diventa appassionante proseguirla.



Christiane Singer

Tratto da "Elogio del matrimonio, del vincolo e altre follie" edito da Servitium



Sollecito per Lettera 215

Coltivare legami, costruire trame sociali

«Lo sguardo della fede ci porta ad uscire ogni giorno e sempre di più all'incontro del prossimo che vive nella città... l'incontro che scopre i volti ed ogni volto è unico" (Papa Francesco - Dio nella città). Come si concretizza il nostro "uscire" di ogni giorno? Riusciamo a scorgere il prossimo che ci è accanto? Chi è il prossimo nella nostra quotidianità? Riusciamo a guardare oltre per vedere, con gli occhi della fede, il volto dell'altro?

L'incontro che ci trasforma e rinnova la nostra fede.
Quali incontri sono stati significativi per il nostro cammino di fede?

Coltivare legami, costruire trame sociali; farsi carico di ciò che sta succedendo, delle nuove sfide, con un occhio di grande attenzione alle generazioni future; vivere il binomio fede-opere.
Ci domandiamo cosa possiamo e dobbiamo fare, riconoscendo i propri talenti e i propri limiti?



Note tecniche

Per la LETTERA 215 spedire i contributi entro il 15 luglio 2021 a
lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.
Il Piano Redazionale 2021 è pubblicato sul sito
<http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare anche una foto di coppia.

Molti mandano un articolo ma non lo corredano di una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.

Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.

Zelo e silenzio per la nostra comunione



Mentre mi accingo a scrivere queste semplici righe, ricordo che il 31 gennaio si festeggia nelle nostre comunità cristiane (di rito ambrosiano) la Giornata della Famiglia. Non posso scordarlo perché la facciata di alcune chiese dei nostri territori presenta agli occhi di tutti l'immagine della Sacra Famiglia: Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù.

È allora quell'aggettivo che mi colpisce perché credo che abbia dato a molte delle nostre unioni e delle nostre famiglie tanto da pensare. In che modo intendere quella "sacralità"?

Riguarda anche noi nella traiettoria dell'imitazione, del modello?

Più sinteticamente: le nostre famiglie devono essere "sante" avendo davanti la sacralità intesa come luce, trascendenza, idealità della famiglia di Nazareth?

Direi di no.

La Parola di Dio declina molto bene questo passaggio e l'ho ritrovato anche nelle bellissime pagine del filosofo Silvano Petrosino (*Dove abita l'infinito*, Vita e Pensiero). "...All'interno del modo di parlare e di pensare della Bibbia la santità è prima di tutto una qualità di Dio. Lui è Santo. Santo (qados in ebraico) è Colui che è separato, che è puro perché è separato. Ma separato da che cosa o da chi? Rispondere a questa domanda è essenziale soprattutto per non cadere nel solito equivoco di intendere tale separazione e, di conseguenza, la trascendenza di Dio, sempre e solo come segno di una lontananza infinita, di una distanza assoluta. In realtà la distanza, la separazione si riferisce ad una vita fatta di violenza, di guerra, di soprusi e falsità. Occorre stare separati da essa."

Credo che si tratti di una buona notizia per tutte le nostre relazioni e famiglie: **non ci**

viene chiesta alcuna ascesi di perfezione, che porta quasi sempre con sé abissi di inadeguatezza e di sensi di colpa, quanto di riconoscere la vicinanza di Dio “santo” cioè lontano e separato da ogni forma di violenza, ingiustizia e falsità. Siamo sollecitati tutti e tutte alla santità, ma non per giudicare i nostri limiti e le nostre fragilità (che in una politica di eccellenze sarebbero assolutamente inaccettabili), ma per domandarci: **nelle nostre relazioni e nei nostri legami più intimi si nascondono forse forme di violenza?** E sappiamo che la violenza non è solo quella evidente, eloquente, ma è violento ogni gesto che non rispetta, non fa crescere, non dà spazio, non riconosce l'altro/a.

Questa è la meraviglia donata dalla **Parola di Dio: ci restituisce alla complessità della vita**, svela la nostra quotidianità che è fatta di luci e di ombre, **ma non ci giudica. Semmai ci rilancia**. La famiglia di Nazareth sembra suggerire: vivi, ama, spera insieme ai tuoi cari, lì nella tua vita, non altrove e ricorda di fare attenzione a mettere le distanze da ogni forma di violenza, anche sottile, sfumata e impercettibile tra voi. Questa è la santità di Dio che ispira le nostre prassi e le nostre parole.

È evidente che tra le sfumate parole “non sante” o tra i gesti “non sacri” ci sono senza dubbio quelli rivolti ad altre famiglie magari mal giudicate perché non corrispondenti a modelli di idealità.

La Parola di Dio ancora una volta distrugge le impalcature false e ci rimette nell'orizzonte della cura e della misericordia.

C'era un profeta, la cui storia può tornarci utile per ridare spessore umano alla ricerca di santità e alla verità delle nostre relazioni più importanti.

Si chiamava Elia. Si sa poco di lui se non che era “colmo di zelo per il suo Signore”, coraggioso nell'opporsi al re Acab e a sua

moglie Gezabele che avevano spudoratamente abbracciato il culto idolatrico e costringevano il popolo a fare altrettanto, dimenticando l'unico vero Signore.

Elia trascorre le sue giornate coltivando “zelo” per Dio e per la giusta e santa causa di riportare i capi e il popolo sulla via dritta. Zelo indica passione, impegno, anima e sangue. Il profeta spesso si sentiva solo, ma ne andava fiero di tanta solitudine: era la prova della sua “santità”, eccellenza, bravura. Lui era vero profeta, lui vero adoratore del vero Dio; lui sapeva, capiva e agiva. Ecco un altro aspetto da tenere sotto osservazione: le solitudini nella nostre famiglie possono nascondere segretamente la percezione che nessuno sia come me, nessuno capisca come io capisco, nessuno si impegna come io faccio. Elia ce lo ricorda. Ma la vicenda del profeta non va ricordata perché in Elia ci possiamo ritrovare. La storia di Elia va raccontata soprattutto perché scopriamo, tra i personaggi che la animano, Dio stesso che ha un comportamento a dir poco sorprendente. Dio lascia fare ad Elia, lascia che Elia decida sulla base del suo zelo, quello zelo che lo porterà a giudicare e ad annientare i profeti delle divinità idolatriche. Elia sfida, giudica, aggredisce, fa stragi addirittura, convinto di essere nella ragione, sicuro della “bontà” delle sue azioni. Dio non lo perde d'occhio, non lo abbandona neppure nelle sue stravaganze ed esagerazioni discutibili. Dio sa che nelle nostre famiglie si muovono solitudini da sanare, a volte mosse dalla nostra incapacità di avvicinarci, ascoltarci e rispettarci. Lascia che siamo noi a trovare strategie, ad inventare parole, ad osare avvicinamenti e dialoghi. Lui lascia spazio e non ci abbandona. Lui ci scruta, ci conosce e osserva la nostra intraprendenza e creatività. Come ad Elia non fa mancare “focaccia e acqua”, cioè ci sta accanto.

Nei movimenti spesso goffi tra noi che scandiscono le nostre giornate, Dio è accanto.

E fu accanto ad Elia quando dopo la lotta contro i profeti degli idoli si sentì sfinito, esaurito nelle sue energie, deluso di averle sprecate correndo dietro a risultati che mai vide avverarsi. Quando si sentì sprofondare in una solitudine nuova, quella dell'amarezza e del senso di fallimento. Solitudine che abbiamo conosciuto forse anche noi, proprio guardando le nostre fatiche relazionali. Il Signore non abbandona neppure questa volta Elia. Se leggiamo la vicenda - dal capitolo 17 al 19 di 1 Re - ritroviamo i vari passaggi e riusciamo anche a scorgere qualche nostro stato d'animo. L'angelo nutrì ancora una volta il profeta, gli diede ombra, acqua e cibo sufficienti per poter rispondere alla domanda: "Dove sei Elia? In quale solitudine ti trovi? Cosa e chi ti manca al punto tale da non riuscire più a muoverti? E dove sono i tuoi fratelli e le tue sorelle alle quali non pensi più aggrovigliato nelle tue amarezze o arroganze?"

Ed ecco che il Signore si fece presente. Non nella forza del fuoco, del vento, del terremoto, ma in una "voce di silenzio sottile", in un "suono dolce e sommerso". Si perché a volte abbiamo bisogno di metterci in ascolto di un silenzio che parla (beata contraddizione), di un silenzio dove tutta la cura e la sollecitudine per noi da parte di Dio si fa presente. Il silenzio che non risolve, ma accoglie. Il silenzio che non distingue tra giusto e sbagliato, tra bianco e nero, tra buoni e cattivi, ma tiene insieme e getta quasi furtivamente un'occhiata di pazienza e di guarigione. C'è necessità nelle nostre famiglie di silenzio che guarisce perché la mente si riposa, il cuore si placa e si mette alla ricerca del buono e del bello.

A volte capita come ad Elia di rialzarsi e di ri-cominciare a credere e anche ad amare. Forse con meno irruenza, zelo e certezza, ma con più misericordia. Ed è incanto.

Bello allora leggere questa poesia di F. Arminio. Che bello capirla:

"Trovati uno scalino.

Riposati con la faccia al sole.

Se c'è qualcuno che parla, ascolta.

Per tornare a casa aspetta che sia sera.

Usa il buio come un fiocco per chiudere la giornata e fanne dono a chi ti vuole bene".



*Antonella Marinoni
Comunità missionarie laiche e
Cam To Me onlus*



Il dono

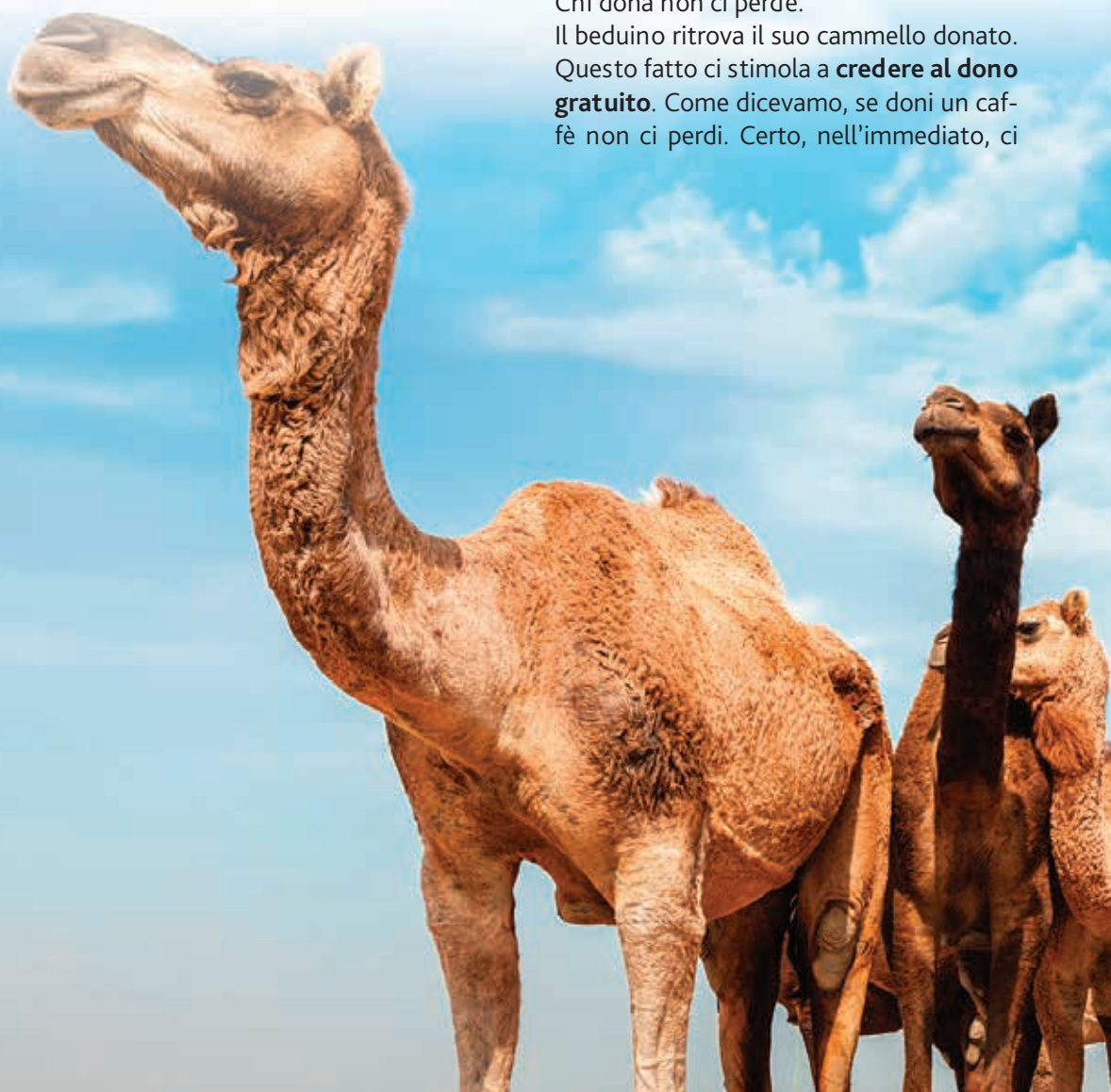
L'economista Zamagni sovente ricorda questa storiella.

C'era una volta un beduino che possedeva 11 cammelli. Aveva tre figli. Alla sua morte i figli aprono il testamento e trovano queste disposizioni: "Lascio $\frac{1}{2}$ dei miei cammelli al primo figlio, $\frac{1}{4}$ al secondo, $\frac{1}{6}$ al terzo". Ma 11 non è divisibile per 2. Così il primo figlio chiede di avere 6 cammelli. Ovviamente gli altri non sono d'accordo. E inizia una lite furibonda. Già stanno per

tirare fuori i coltelli. In quel momento passa di lì un beduino, sente le urla, si ferma, chiede spiegazioni. Sentiti i problemi, decide di donare il suo cammello. Così $11+1$ fa 12; 12 diviso 2 fa 6 ; 12 diviso 4 fa 3 ; 12 diviso 6 fa 2 . $6+3+2$ fa 11 . Tutti sono soddisfatti. Il beduino si riprende il suo cammello e prosegue il viaggio. Il racconto ci insegna due cose: chi dona non ci perde e, soprattutto, ci vuole un dono perché la giustizia avvenga.

Chi dona non ci perde.

Il beduino ritrova il suo cammello donato. Questo fatto ci stimola a **credere al dono gratuito**. Come dicevamo, se doni un caffè non ci perdi. Certo, nell'immediato, ci



perdi un caffè. Ma quel caffè genera qualcosa che vale più del caffè. **Per costruire relazioni abbiamo bisogno di entrare in questa prospettiva.** Non dobbiamo avere paura di donare tempo, aiuto, ascolto, vicinanza, sorriso, perdono, comprensione... È vero, il tempo donato sembra tempo sprecato. In realtà è tempo seminato: sicuramente genera qualcosa. In secondo luogo il racconto ci insegna che solo se ci esponiamo oltre ciò che è dovuto riusciamo ad ottenere ciò che è dovuto. Solo se qualcuno dona, avviene la giustizia. I tre fratelli giustamente esigevano giustizia. Ma in nome della giustizia stava scoppiando la guerra. **La pretesa del diritto genera conflitto. Solo un "più di giustizia", solo un dono fa accadere la giustizia.** Finché stiamo trincerati dentro le nostre pretese non

generiamo giustizia, ma guerra. Dobbiamo allenarci, tutti i giorni, ad uscire dalle rigide pretese ed esporci "un po' più in là".

Il nostro dono fa fiorire la giustizia.

Solo esprimendoci "un po' più in là" possiamo creare relazioni. Lo so, esporsi un po' più in là del solito terreno dei diritti fa venire le vertigini. Donare è come sporgersi sull'orlo di un burrone. Sembra che il dono precipiti nel nulla, scompaia. Ma in realtà solo esponendoci sull'orlo del burrone riusciamo ad andare un po' più in là per raggiungere l'altro che sta dall'altra parte del burrone. Il dono crea, piano piano, un ponte. Il dono è un ponte. Noi cristiani siamo fortunati. Abbiamo sempre davanti agli occhi un tale che si è "buttato nell'abisso", si è "sporto oltre il dovuto". Non solo ha donato qualcosa, ma ha donato se





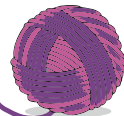
stesso. Una dedizione incondizionata. Sulla croce non trattiene nulla per sé. Attorno a Lui tutti dicono: "Che spreco!". Anzi: "Che spreco inutile". Dicono: "Non possiamo credere ad un Dio così sprecone, che non punta a difendere se stesso, a salvare se stesso". Eppure **li avveniva la verità di Dio**: "Dio è dono, donazione infinita". Dio è "gratuità senza limiti, misericordia smisurata". **È lì, sulla croce, che avviene la verità dell'uomo**: vero uomo è colui che "si sporge oltre il dovuto", è colui che sa donare, che sa donarsi. Gesù Cristo si è donato e si dona ogni giorno perché avvenga la giustizia sulla terra, perché emerga il Regno, perché fiorisca il Paradiso. Gesù Cristo si è donato per riconciliarci, per far fiorire le relazioni degli umani. Sentiamo sulla nostra pelle, nella nostra carne la potenza di questa affermazione di Paolo: "L'amore del Cristo ci possiede" (2 Cor 5,14). Bellissimo! Amare è difficilissimo. Un filosofo francese diceva: "Non amerò più. Amare è attraversare un fosso, fare un salto al di là. Io non lo farò più". Vero: amare significa donarsi, esporsi oltre il dovuto. Spaventa. Sembra, a volte, di sprecarsi la vita, di perdere la vita. Ma noi siamo fortunati: l'amore di Cristo ci possiede, ci lavo-

ra, ci spinge. Possiamo sempre credere alle relazioni proprio perché crediamo a Lui. Ed allora diventa intensa ed interessante la supplica di Paolo: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor 5, 20). Dio non vede l'ora di "riconciliarci", di tirare fuori da noi l'uomo e la donna che Lui sogna, che non smette di sognare.

Uomini e donne davvero riconciliati, grazie a Lui, oltre tutti i nostri sbagli, i nostri limiti, le nostre prevaricazioni. **Anche oggi siamo "nelle mani del Vasaio" che cerca di fare di noi vere opere d'arte.** Perché "se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5,17). In Cristo possiamo sempre sognare.



*Mons. Derio Olivero
Vescovo di Pinerolo*



Pilotaggio in tempo di Covid



Ci siamo incontrati per la riunione zero nel lontano ottobre 2019; diciamo lontano non tanto per il tempo trascorso (in definitiva un anno e qualche mese) quanto per ciò che è successo in questo periodo e che relegano questo incontro in un'epoca remota.

Da subito ci siamo resi conto che questo pilotaggio avrebbe avuto caratteristiche estremamente diverse rispetto a quelle che avevamo vissuto nella nostra équipe di base, nata e cresciuta nel secolo scorso. Gli impegni pastorali del don, giovane sacerdote con pochi anni di messa, ma che per questioni contingenti è diventato il "sacerdote anziano" della comunità in cui presta servizio, gli impegni lavorativi che, vuoi per i turni che iniziano prestissimo,

vui per il rientro a casa in tarda serata, vuoi per i sabati e le domeniche per attività, limitavano fortemente la disponibilità delle sere; non ultimo le esigenze dei bambini piccoli, che hanno i loro ritmi, ed infine le case piccole, che costringono le coppie a parcheggiare i bimbi dai nonni o dagli zii.

La risposta di tutti è stata comunque di grande disponibilità nel trovare il giorno "giusto" per incontrarci.

Da quanto detto, si può capire come i nostri primi incontri, fatti in presenza, hanno dovuto essere ritagliati e cuciti in uno spazio ben preciso; beh ce l'abbiamo sempre fatta.

Possiamo dire che se da un lato ci sono mancate le occasioni per condivisioni mol-

to estese, dall'altro abbiamo imparato a condividere le cose importanti in maniera sintetica e poco dispersiva, dando a tutte le coppie la possibilità di comunicare agli altri il proprio vissuto.

Questa premessa è importante per cogliere come, quando abbiamo dovuto ricorrere ad una modalità diversa di incontro, questa non sia stata particolarmente traumatica, ma abbia beneficiato di un modo di comunicare già consolidato (più essenziale, più pensato, più profondo).

Riandando con la memoria a quel marzo 2020, in cui avremmo dovuto incontrarci per il nostro incontro mensile e che, causa lockdown, era stato sospeso, dobbiamo ringraziare il don che ha avuto un pensiero di grande attenzione al nostro piccolo gruppo che stava muovendo i suoi primi timidi passi; grazie alla sua familiarità con i nuovi mezzi di comunicazione, ci ha proposto uno spazio in cui raccontarci: erano i momenti dello smarrimento seguente alla chiusura, dove tutte le relazioni erano "sospese" e rimandate ad un chissà quando.

Dopo quel primo incontro, molto intenso, ne sono seguiti altri; pian piano abbiamo

osato di più: abbiamo inserito un momento di preghiera e poi la compartecipazione; per un vero e proprio momento di équipe mancava solo la discussione del Tema di studio, ma, come si dice dalle nostre parti: "Piuttosto che niente, è meglio piuttosto".

A giugno abbiamo avuto la fortuna di poter fare il "bilancio" in presenza: adottando tutte le attenzioni richieste (sanificazione delle mani, distanze, mascherine...) abbiamo condiviso un momento di preghiera ed il "bilancio" di questo anno di Pilotaggio. Tutte le coppie si sono dette motivate a continuare il percorso, nonostante l'indubbia privazione del momento conviviale della cena, che tutte quante ricordavano con nostalgia (l'appuntamento è rinviato a quando finalmente potremo tornare ad abbracciarci e a condividere una cena "francescana").

In questo secondo anno, il cammino è proseguito: consci del fatto che non si poteva fare diversamente, abbiamo continuato ad incontrarci via Zoom; la pre-riunione fatta con il don, la coppia "ospitante" e noi, coppia Pilota, è servita per verificare l'incontro precedente e a ritarare l'incontro



successivo, oltre che occasione per scambiare quattro chiacchiere e raccontarci un po' di vita vissuta.

In questo periodo di smarrimento e di sconforto, i nostri incontri, ed ancor di più la preparazione per le nostre pre-riunioni, sono stati la vera occasione per vivere la spiritualità di coppia e nella coppia, ma anche per vivere la propria spiritualità e fare delle riflessioni sul cammino di fede.

Con il prossimo incontro concluderemo il percorso proposto dal testo "Riuniti nel nome di Cristo" e successivamente dovremmo incontrarci per il bilancio finale del cammino di pilotaggio, momento in cui le singole coppie decideranno, rileggendo il percorso fatto, se la proposta dell'END può essere una proposta che si addice al proprio cammino di coppia.

Questa scadenza ormai imminente ci muove una serie di riflessioni e di considerazioni: è vero che abbiamo concluso il percorso proposto dal sussidio, ma la diversa modalità di incontro senz'altro ha

avuto un impatto sulla sperimentazione del Metodo; forse sarebbe il caso di dare ulteriore spazio alla conoscenza del cammino END e approfondire un po' di più qualche aspetto forzatamente affrontato con meno profondità.

Questa sarà la riflessione dei prossimi giorni, condivisa con il Settore, con il nostro don e con le coppie in pilotaggio; attraverso questo lavoro di "comprensione" si deciderà se il percorso potrà considerarsi completato oppure se sarà necessaria una ulteriore vicinanza prima che questa nuova Équipe possa spiccare il volo con le proprie ali.



*Mauro e Marina Guazzi
Équipe Gallarate 1 (Va)*

Per noi, l'Équipe in tempo di Covid, è stato un input in più per tenerci saldi e ancorati alla fede in un momento di sfiducia globale e di afflizione per la mancanza di socialità e di condivisione che sono i cardini di ogni famiglia cristiana.

Sentiamo l'urgenza di comunicarvi poi quanto sia stato arricchente essere accorpati a coppie così diverse per "fasi matrimoniali" rispetto a noi.

Questo all'inizio del percorso ci aveva un po' scoraggiati perché ci sembrava di avere poche cose in comune con gli altri. Successivamente invece, proprio come si fa nel matrimonio, abbiamo vissuto l'eterogeneità della nostra équipe con maggiore consapevolezza e con il desiderio di crescere insieme: la forza e l'entusiasmo di due sposini ancora in cerca del loro nido, le sofferenze e i traguardi di due coppie che in modo diverso stanno cercando di allargare la famiglia, per esempio.

Abbiamo condiviso il cammino di due genitori alle prese con bimbi più o meno dell'età dei nostri e poi abbiamo vissuto le preoccupazioni di genitori con figli grandi, grazie a Mauro e Marina e, abbiamo compreso, attraverso il loro punto di vista, le difficoltà che sono spesso dei nostri stessi genitori.

*Matteo e Paola Santiago (e Tobia)
(Équipe in pilotaggio)*

Piccoli gesti, ma...



È estremamente più facile sentire la mancanza di qualcosa quando ne veniamo privati, soprattutto quando questo "qualcosa" era dato per scontato. L'abbraccio sincero dato ad un amico che non si vede da lungo tempo, il bacio alla tua nipotina che ogni giorno cresce sempre di più, un sorriso ai tuoi genitori che si sentono tanto soli, una mano sulla spalla all'amico che ha perso il lavoro...

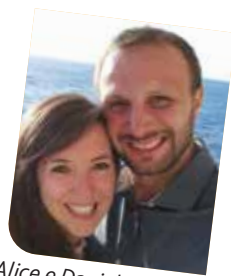
Tanti piccoli gesti che il Covid ha spazzato via, rendendoci ancora più distanti. La paura di incontrare l'altro, lo sguardo basso sopra le mascherine che non lasciano trapelare alcuna espressione...

Il rischio è di chiudersi nella propria casa, nel "tu ed io" contro il mondo che in questo momento sembra esserci ostile.

La nostra testimonianza non ha nulla di così memorabile, ma crediamo che siano i piccoli gesti a fare la differenza: un piccolo

cartello nel nostro condominio per chi è più anziano e non riesce ad andare a fare la spesa, una videochiamata a chi si sente più solo e un po' abbattuto, un sorriso con gli occhi da una finestra, la messa tanto attesa vissuta in presenza.

Vivere ogni giorno senza pensare a quello che non possiamo fare, ma a quanto siamo fortunati ad avere quello che abbiamo e a provare un amore così grande che nemmeno una pandemia può fermare: è una sfida! Ogni giorno!



*Alice e Daniele Brigatti
Équipe Valmadrera 5 (Lc)*

Questione di sguardo



Tante volte abbiamo visto il nostro coniuge, ma forse lo abbiamo visto sempre come lo volevamo vedere.

Tante volte abbiamo osservato i nostri figli, ma forse li abbiamo guardati come ci sembrava di ricordare che fossero.

Tante volte abbiamo visto chi ci sta attorno, ma forse non ci siamo accorti che, come cambiavamo noi, così cambiavano anche loro.

Forse la fretta da cui spesso ci facciamo prendere per arrivare in tempo dappertutto, forse le tante cose da fare nella quotidianità, forse gli impegni esterni ci hanno portato spesso a vedere senza guardare, a vedere solo quello che pensavamo di ve-

dere, senza lo sguardo giusto.

Il "lockdown", così brutto e così fastidioso, così pieno di ansia, ci ha tolto però la fretta, gli impegni esterni, le tante cose da fare di tutti i giorni e, in questo modo, abbiamo avuto più tempo per gli sguardi: abbiamo guardato il coniuge, i figli, i vicini di casa con occhi diversi, in tutta la loro fragilità ma anche con tutte le loro potenzialità.

Ci siamo chiesti perciò: quante volte vediamo in realtà con lo sguardo adeguato? Se ci pensiamo bene, lo sguardo che Gesù ha su di noi non è condizionato dalla fretta o da altri impegni o dal tempo che impiega per volerci bene e per farci capire che per lui siamo importanti!

Ecco! L'esserci fermati forzatamente a causa della pandemia, oltre a tante cose negative, ci ha portato però a riflettere su quanto siano importanti, molto più delle cose da fare, delle idee o delle proposte da concretizzare, le persone che amiamo o cui vogliamo bene.

Così è stato anche per la nostra fede: nonostante lo "stop" agli impegni pastorali, la pausa alle riunioni di équipe, le Messe seguite solo in TV, la fede non si è fermata perché il Suo sguardo è stato sempre su di noi.

Che bello essere guardati e guardare con uno sguardo che non conta il tempo!

Che bello essere guardati e guardare con uno sguardo che non conosce la fretta! Che bello sapere che anche un solo sguardo può aiutarci a capire l'Amore pieno!



*Tiziana e Raffaele Straniero
Équipe Oggiono 2 (Lc)*

Sconfiggere il Virus con "METODO"

È ormai trascorso un anno dall'inizio della Pandemia.

Come famiglia abbiamo trascorso momenti difficili e di sgomento che hanno modificato definitivamente le nostre vite. Inizialmente ci ha avvolto una sensazione di smarrimento, il lavoro completamente fermo durante il lockdown ha amplificato questa sensazione mettendoci in crisi.

Sì, perché proprio di crisi si tratta e andando a pescare alla radice di questa parola troviamo la metamorfosi che hanno subito le nostre vite e quelle delle nostre famiglie. La gestione del tempo quotidiano per i bambini costretti ad interrompere le decine di attività settimanali a cui partecipavano (o li abbiamo costretti a partecipare) per rimanere rinchiusi den-

tro quattro mura anche quando trovata la soluzione della didattica a distanza hanno ricominciato quantomeno a rivedere i loro compagni di scuola e le maestre.

Il tempo.

Ci sentiamo di dire che in tutto questo marasma, nel pieno di questa crisi, avvolti dallo smarrimento, il signor Coronavirus ci ha fatto il dono del tempo. Per noi è risultato vero. Un dono che non ha prezzo.

Giocare a basket insieme ai ragazzi in terrazza o a tavola con un gioco di società. Quel tempo a loro spesso razionato è diventato un tempo pieno.

Ma soprattutto abbiamo avuto molto tempo da dedicare al nostro caro "Metodo" a cui spesso ne dedichiamo poco. I doveri di sedersi sono diventati più fre-



quenti e costanti, la preghiera quotidiana ossigeno per affrontare la giornata, molto più corposa.

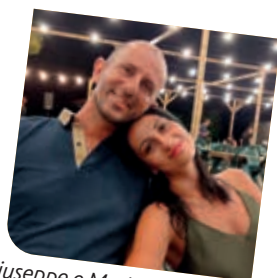
Finalmente abbiamo capito che grazie alla pandemia potevamo dedicare più tempo alla persona più importante della nostra vita e nostro compagno/a di Vita.

La gestione delle riunioni inizialmente non è stata semplice ma progressivamente abbiamo trovato equilibrio per la gestione delle piattaforme e degli incontri on-line. Nel periodo estivo siamo riusciti anche a fare un bilancio in presenza, con le dovute precauzioni, rinnovando l'incontro personale.

Ci manca, è innegabile, l'incontro in presenza, ed è un vuoto, che si inizia a sentire. A noi manca l'ascolto delle compartecipazioni e delle messe in comune dei nostri

équipiers dal vivo dove il calore della parola, lo sguardo attento e accogliente degli amici consola e incoraggia.

Concludiamo dicendo che, anche nel buio, abbiamo intravisto la luce della speranza. Ci siamo sentiti accompagnati e custoditi dallo Spirito del Signore cui rinnoviamo la nostra fede più profonda.



*Giuseppe e Maria Delvecchio
Équipe Palo 1 (Ba)*

Non puoi...



Raccontare l'esperienza vissuta in questo anno riapre, in molti di noi, ferite ancora fresche e dolorose.

La limitazione delle libertà personali legate alla pandemia ha segnato ognuno di noi e ci ha obbligati a un cambiamento delle nostre abitudini e ad una profonda riflessione sulla nostra vita di fede e di relazione. La pandemia si è tradotta in una lunga serie di "non puoi": non puoi uscire, non puoi andare alla S. Messa, non puoi fare la S. Comunione, non puoi incontrare i parenti, gli amici, non puoi andare dove vuoi... fino alla prova più dura e dolorosa di tutte: la perdita dei nostri cari, senza poter essere loro vicini nella malattia e stringere la loro mano nell'ultimo istante. I "non puoi" interrogano la parte più vera della nostra anima e chiedono alla nostra Fede le risposte. Senza la luce della Fede rimangono solo disperazione, rabbia e paura.

Ma se è lunga la serie dei "non puoi", la luce della Fede illumina una serie più lunga di "puoi": puoi vivere la S. Messa in tv, puoi fare la S. Comunione Spirituale, puoi chiamare parenti e amici al telefono o incontrarli sulle varie piattaforme on line, puoi usare al meglio il tempo che ti è donato, puoi sicuramente vivere il tuo rapporto

con il coniuge e la tua famiglia con una profondità e una pienezza di amore nuova e più completa, puoi usare il tuo tempo per lasciarti interrogare dalla Parola.

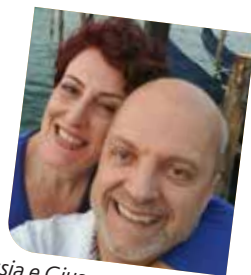
La Fede ci ha aiutato a vivere in modo positivo questi mesi di chiusura, illuminan-

do le privazioni con la luce che permette di vedere "oltre", facendo alzare il nostro sguardo verso il cielo.

La nostra équipe ha cercato di usare tutte le occasioni e tutte le possibilità "tecniche" per tenere vivo il rapporto tra di noi, l'incontro mensile, con la disponibilità ad aiutare e servire chi era bloccato in casa dal virus e la vicinanza nel dolore per la perdita dei nostri cari.

Questo anno ha portato molto dolore, ma anche una grande crescita della nostra Fede, la riscoperta dell'amore nella famiglia e la pace del cuore nel sentirsi amati dal Padre...i nostri cari non erano soli nel momento del passaggio...noi non siamo soli nelle nostre case...il Padre è con noi.

La pandemia sarà con noi ancora a lungo, ma noi continueremo a camminare.



*Alessia e Giuseppe Marzorati
Équipe Pontelambro 2 (Co)*

Ripartire dall'essenziale



27 marzo 2020: papa Francesco, da solo, sul sagrato della Basilica Vaticana, concede l'indulgenza plenaria: "Fitte tenebre si addensano sulle nostre piazze, strade e città. Signore, benedici il mondo". L'immagine è toccante ed emblematica e mostra la profonda tristezza nella quale è sprofondata l'umanità ferita.

L'uomo vive una inaspettata condizione sanitaria, causata da un virus dalle dimensioni infinitesimali, che lo ha soggiogato. L'essere più evoluto, scientificamente e tecnologicamente avanzato, è letteralmente in ginocchio davanti ad una situazione, ad oggi, ancora fuori controllo.

L'uomo è in crisi; riscopre le sue fragilità e si ritrova da solo, impegnato in un percorso al contrario: non più a ritmo forsennato verso il progresso e verso il mondo,

ma a ritmo lento, sempre più lento, verso l'intimo, alla riscoperta di una dimensione valoriale ormai sopita, capace di fargli rimettere radici profonde su un terreno comune.

È necessario ripartire dall'Essenziale, che è invisibile agli occhi e si vede bene solo con il cuore. Occorre, pertanto, ricominciare da noi stessi per ritrovare la via.

Come? È questa la grande sfida del nostro tempo.

L'Essenziale è il seme della Rinascita: chi si ascolta, sente la vocazione ed avverte il lavoro di Cristo.

Successivamente, ognuno con i mezzi comunicativi a disposizione, sia pur ridotti allo schermo di un PC, può ripartire, alla ricerca della condivisione. Se si accondiscende alla chiamata di Dio, tutto, im-

provvisamente, si fa più semplice: si procederà dall'io alla coppia, dalla coppia alla famiglia, dal gruppo Équipe Notre Dame alla Chiesa e dalla Chiesa al mondo. Tutto ciò all'insegna di uno stile relazionale rinnovato, privo di orpelli, scevro dalla superficialità, fatto di messe in comune, di esperienze profonde al servizio dell'altro. In questo modo si potrà ristabilire il giusto ordine delle cose. Non può essere che questa sia la modalità operativa per trasformare le "ferite in feritoie", per la nostra Missione di Sposi del Terzo Millennio? Possiamo vivere, con questi potenti mezzi, la pandemia come un'opportunità, in un cammino sulle strade degli altri, verso la santificazione.

«Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Con queste parole Gesù spirò. Dopo, andarono al sepolcro e videro che il macigno all'ingresso era stato rimosso. Gesù è con noi, la luce, oggi come allora, scioglierà le tenebre e rinasciamo a nuova vita.



*Vinicio e Cinzia Spennato
Équipe Montesano 1 (Lecce)*

La gioia di sentirsi Amati

Pensando al covid-19 e a tutto quello che è successo da un anno a questa parte, ci verrebbe da dire, prendendo spunto dal capolavoro letterario e sapienziale contenuto nel libro di Giobbe, che l'uomo deve persistere nella fede anche quando il suo spirito non ne è appagato.

Fino a febbraio dello scorso anno, tutto andava bene e la vita scorreva tranquilla senza grandi affanni. Agli inizi del 2020 io, Giovanni, dopo più di 43 anni di lavoro, ho raggiunto il traguardo della tanto sospirata pensione e quindi ero felice perché finalmente potevo dedicare più tempo alla famiglia e coltivare le passioni lasciate nel "cassetto dei desideri". Anche il CS della nostra equipe, nonché Parroco della Parrocchia che frequentiamo come coppia, non vedeva l'ora che arrivasse questo momento, perché gli avevo promesso la mia

disponibilità a collaborare più attivamente con lui una volta in pensione.

Tanti erano i progetti che come Coppia Responsabile del nostro Settore avevamo in cantiere, tra cui quello che più ci stava a cuore: promuovere relazioni di amicizia e di comunione fraterna per crescere tutti insieme nella fede.

Il nostro tentativo, a livello settoriale, era quello di intraprendere un cammino umano e spirituale che ci facesse uscire fuori dalla cerchia delle nostre équipes, per testimoniare agli altri la nostra gioia di essere sposi nel Signore, pur con i nostri difetti e i nostri limiti, dando coraggio e sostenendo le giovani coppie a vivere, in pienezza, il Sacramento del Matrimonio. A tal proposito, ci piace citare una frase di Mons. Gerardo Antonazzo, ex CS della Redazione della Lettera END, tratta dal suo

volume, *Famiglia, vera bellezza*, Effatà Editrice, 2020, che così si esprime: "Bisogna dare voce all'impegno missionario della «Chiesa in uscita», che desidera riappropriarsi più consapevolmente e organicamente dell'accompagnamento educativo al valore dell'amore umano, per annunciare ed educare alla bellezza del matrimonio cristiano. È bello amare, è ancora più bello amare nella grazia del Signore: un «invito a nozze!»". Non avevamo però fatto i conti con la pandemia, arrivata su ognuno di noi come un "fulmine a ciel sereno", che ci ha colti tutti di sorpresa, rendendoci più fragili e vulnerabili, condizionando, pesantemente le nostre abitudini e privandoci della nostra libertà. Anche noi, come tutti, abbiamo dovuto rivedere, al ribasso, i nostri progetti, i nostri propositi e le nostre ambizioni.

Non ho fatto in tempo a festeggiare il mio pensionamento con gli amici più cari, cosa cui tenevo particolarmente, che è arrivata per me anche un'altra sorpresa, ancora

più dolorosa e inaspettata della pandemia, cioè la scoperta di avere un linfoma, con tutte le conseguenze che tale malattia porta con sé e che tuttora sto combattendo. Anch'io, come tanti che stanno in questa situazione, ho avuto un momento di smarrimento; mi sono posto mille domande sul perché tutto questo è successo proprio a me, considerato che non bevo alcolici, non fumo, non bevo caffè, curo l'alimentazione e ho fatto sempre sport fin da ragazzo. Anch'io, come Giobbe, ho gridato il mio dissenso a Dio, ma è stato, appunto, solo un momento di smarrimento. Grazie alla fede e fortificato dalla preghiera, personale e di coppia e di tanti amici coéquipiers, che ringrazio di cuore, stiamo vivendo questo particolare momento della nostra vita con serenità, considerandolo come una prova che il Signore Gesù ha posto sulla nostra strada, accettandolo come un mistero che ci trascende e che va oltre la nostra volontà.

Quando la sera preghiamo insieme, come



coppia, riconoscendo le nostre fragilità e affidandoci al Signore, avvertiamo una luce nel cuore perché ci sentiamo amati da Lui e questo ci dà forza, coraggio e certezza che Dio sarà sempre con noi.

Stiamo scoprendo come davvero sia una gioia fidarci del Signore e mettere tutto nelle sue mani... soprattutto ora in cui non comprendiamo bene cosa veramente egli desideri da noi, ma la pace che sentiamo dentro è un sincero indizio che ci sta togliendo tutto ciò che avevamo di nostro per renderci sempre più degni di stare alla sua sequela. Perciò facciamo nostre le parole di Maria: *"Fiat mihi secundum verbum*

tuum" e preghiamo: "Eccoci Signore a mani nude davanti a te, i nostri pensieri e i nostri progetti siano i tuoi e rendici tuoi degni strumenti".



Domenica e Giovanni Mastria
CRS S. Maria di Leuca B
Équipe Tricase 4 (Le)

"La vita giocarevela bene..."



C'è ancora speranza che l'uomo cambi e abbia l'intelligenza di rinascere da questa terribile esperienza di pandemia? Certo di fronte alle difficoltà e soprattutto alla paura della morte l'uomo fa coesione, fa gruppo, è generoso e riesce anche a "sporcarsi le mani" in prima persona e

aiutare il prossimo. Ma poi? Dopo la tempesta, il pericolo è che tutto torni come prima, tutto si veli di quella 'normalità' stressante e frenetica che rende difficile vivere quei valori di solidarietà cristiana di impegno serio e di vita spirituale autentica. Le uniche certezze erano e restano

la presenza e l'amore grande di Dio nelle nostre vite nonostante i nostri errori e la nostra pochezza.

Così complicato è l'animo umano, così vulnerabile e fragile che solo sotto le tue ali paterne, mio Signore, trova consolazione e il coraggio di seguire il cammino dell'esistenza.

Ricordiamo, come se fosse ieri, la vigilia dell'8 marzo 2020, eravamo a casa di Gianvito e Stefania per preparare l'incontro End per una nuova équipe in pilotaggio. A fine serata ci salutammo con un abbraccio fraterno. È stato il nostro ultimo abbraccio perché il giorno dopo l'Italia si risvegliò in lockdown. "Non temete" è l'invito dell'angelo rivolto a Tobia e suo padre (Tb 12,17): "Non temete, la pace sia con voi". È l'esortazione che è risuonata anche nei nostri cuori, in questo momento di prova. *Anche quando lo sconforto e l'angoscia non trovano sollievo, anche quando, sotto rapidi stracci di nuvole, la nebbia giace pesantemente sulle nostre vite, ecco che a rischiararci l'animo irrompe dolcemente la misericordia di Dio.*

Questa difficoltà è diventata, per la nostra coppia, occasione di crescita; del resto la fatica di una conquista e la delusione di una sconfitta fanno parte del nostro vivere quotidiano, però bisogna avere il coraggio e la forza di rialzarsi dalle continue cadute e andare avanti non con la rassegnazione di chi non ha altra soluzione ma con la consapevolezza che il Signore è sempre presente nelle nostre vite, ci è sempre accanto. Ognuno di noi ha avuto modo di fare un po' di chiarezza sul modo di essere, di vivere, di agire, tralasciando delle cose che sembravano importanti ma che in realtà non lo erano. Ognuno di noi ha cercato di capire e comunicare all'altro tutte le paure da superare, tutti i difetti da correggere, tutte le cose da rivedere ed es-

senzialmente l'intensità e la profondità del rapporto con Dio e con gli altri, con quelli che consideriamo il nostro prossimo.

Ma soprattutto abbiamo pregato tanto, insieme, cosa che, a noi, risultava difficile; la santa Messa, il Rosario, la preghiera quotidiana, la Parola di Dio, ma insieme, come coppia e come famiglia.

Abitiamo a dieci chilometri da Alessano, paese natale di don Tonino Bello, e quando ne sentiamo l'esigenza ci 'rifugiamo' sulla sua tomba, qui avvertiamo la sua presenza silenziosa e la frase, scolpita sulla roccia 'In piedi, costruttori di pace!', è la carica per ripartire. Le sue parole sono sempre attuali e sono da sprone anche per nostra figlia adolescente: "La vita giocatela bene, non bruciatela. Il rischio che potete correre è che invece di raggiungere gli orizzonti larghi vi incastriate poi in un labirinto, in una prigione, da cui poi si fa fatica a uscire... Andiamo alla ricerca di obiettivi, che pensiamo ci debbano liberare e invece ci mettono proprio loro in prigione...".

L'incontro con questo Dio dal volto nuovo e incarnato in Gesù ci ha resi ulteriormente coscienti di aver ricevuto una grazia profonda nel nostro esserci 'trovati' in questa moltitudine di anime e anche il nostro matrimonio, come sacramento, è stato una grazia immensa. Perciò continuiamo il nostro cammino d'amore, sapendo che nei nostri cuori vibra grande il bisogno di Dio.



Michele e Rosa Rosafio
Équipe Tricase 4 (Le)

Voltarsi indietro



La sera del 9 marzo 2020 Giuseppe Conte ha annunciato agli italiani che non c'era più tempo. Troppi malati, troppi morti. Il Paese doveva fermarsi, dovevamo chiuderci in casa. Abbiamo scoperto questa parola, questa dimensione esistenziale: il lockdown.

Ci si stranisce a rievocare quel momento, a un anno di distanza. Pare infinitamente lontano, sfiancati come siamo, dopo sessantanove giorni di chiusura totale, sette mesi di stop a singhiozzo, e distanziamenti che i vaccini non sembrano ancora poter sbaragliare.

Come leggere questa emergenza? C'è davvero una lezione da trarre? Possiamo davvero tornare al "come prima"? E lo vogliamo davvero? Ci interroghiamo spesso, come coppia, su questo argomento e ovviamente le risposte non sono mai a portata di mano. Siamo riusciti a mantenere una relazione con la nostra équipe grazie ai tanti appuntamenti digitali che sono diventati la norma in questo anno così diffi-

cile. Ma guardarsi dallo schermo non è la stessa cosa: si fatica a trovare quel senso di empatia e calore che ci davano il poter stare assieme in una stanza, guardarci negli occhi, cogliere l'inflessione di una voce e lo stringersi in un abbraccio fraterno. Senza tutto questo, lo diciamo con dispiacere ma pensiamo di non essere gli unici a sentirlo, gli incontri si trasformano in uno sfiancante bollettino.

Ed è forse questa passiva resa all'evento della pandemia e al conseguente distanziamento l'aspetto che più di tutto ci ha usurati in questi mesi, non solo come uomini e donne ma anche come cristiani. È stata una prova di forza contro un nemico assente, contro noi stessi nell'adagiarsi in un'inerzia che si è fatta accidia. Uscire dal trauma della pandemia, dopo che il pensiero magico dell'#andratuttobene è miseramente evaporato, non è per niente facile.

In un tempo congelato, in un futuro che guardiamo ancora a metà tra l'inquietudi-

ne e la rassegnazione, c'è da restare paralizzati, statue di sale come la moglie di Lot nella Bibbia, condannata per il suo "voltarsi indietro" a contemplare la distruzione: *Guardai indietro, dicono, per curiosità/ma potevo avere, curiosità a parte, altri motivi. / Guardai indietro rimpiangendo la mia coppa d'argento./Per distrazione - mentre allacciavo il sandalo./ Per non dover più guardare la nuca proba di mio marito, Lot*, citava in una sua poesia la Szymborska.

E i versi continuano, perché ci sono mille e più motivi per restare fermi, eppure sappiamo che questa immobilità indifferente diventa sciatteria verso la vita, è assenza di cura, è paralisi. Si può vivere così? Certamente quest'anno è stato terribile, ancora siamo qui con i nostri ragazzi in dad, come se non fosse cambiato nulla, come se fossimo lontani da una risoluzione.

Ma questo è il presente, ci diciamo, ed è ora di recuperare la consapevolezza di un

tempo che trascorre, *Kronos*, un giorno dopo l'altro, e che non può procedere senza che noi ci troviamo dentro anche *Kairos*, una visione soggettiva in cui possiamo davvero re-imparare - in modo magari diverso, magari attraverso uno schermo, al telefono, a distanza di un metro - a godere della presenza, della compagnia, dell'incontro con l'altro. E in questo incontro, in questo non sentirci soli, c'è un senso, un compimento, una scintilla di realizzazione dell'esistenza.



Massimo e Benedetta Calvi
Équipe Cinisello 1 (Mi)



Basta una maglietta



Da quanto tempo seguiamo il Gruppo degli Intercessori?

Nella primavera del 1991 Gaetano e Rosangela Venturoli, dell'équipe Alessandria 2, a quel tempo Responsabili Nazionali, ce ne avevano parlato e noi abbiamo aderito alla proposta di diventare "intercessori oranti", cioè siamo entrati a far parte di coloro che dedicano un'ora al mese per la preghiera di intercessione.

Non vi nascondiamo che talvolta ci siamo un po' persi per strada, nel senso che non sempre siamo stati fedeli all'impegno preso, anche se abbiamo sempre pregato, e della preghiera di intercessione ne abbiamo fatto una regola di vita.

Abbiamo ricevuto sempre, regolarmente, la Lettera agli Intercessori, con tanti begli spunti per coltivare la nostra fede e, ovvia-

mente, con le indicazioni del trimestre per la preghiera di intercessione.

C'è stato un periodo, che noi chiamiamo "di grazia", in cui ci siamo preparati a fondo per l'ora di preghiera mensile, periodo che in parte rimpiangiamo perché gli avvenimenti della vita ci hanno sovente distolto un po' da quell'ora di preghiera liberamente scelta ma che talvolta ci è stato difficile concretizzare.

Da qualche tempo siamo rientrati in una dimensione diversa, e intercedere per altri nella nostra preghiera è diventata quasi un'azione quotidiana.

Ora poi, in questo periodo in cui l'umanità sta soffrendo per la pandemia, è diventato normale pregare per chi il virus lo ha attraversato e ne è uscito bene, per chi da mesi ne sta soffrendo, per quelli che non

ce l'hanno fatta - in questo caso preghiamo per le loro famiglie - e comunque per il mondo intero.

Come non dimenticare gli innumerevoli équipiers che incontriamo nelle nostre partecipazioni a Sessioni e Raduni? Come dimenticare i moltissimi équipiers brasiliani che abbiamo conosciuto in varie occasioni, ma soprattutto al Raduno di Brasilia? Ho ancora negli occhi e nel cuore un'équipier brasiliana con la quale ci eravamo scambiate la maglietta di ordinanza. È una maglietta che ha tanti ricordi e io l'ho indossata recentemente, durante una visita al Santuario di Oropa, dove sono andata la prima volta che ci è stato consentito di uscire nel territorio della Regione, e ho portato, tramite quella maglietta, tutti gli équipiers e tutta la popolazione brasiliana sotto la protezione della Madonna, perché aiuti loro e tutti quelli che si prendono cura dei malati in quella vastissima terra. Ma forse ora è il momento di rivolgere la nostra preghiera di inter-

cessione perché l'uomo si ravveda.

Mentre eravamo tutti chiusi nelle nostre case durante il lockdown, sono molte le riflessioni che si sono sentite da più parti in merito ad un pentimento sulla vita troppo spensierata condotta fino a pochi giorni prima che il virus si manifestasse con tutta la sua pericolosità.

In molti hanno dichiarato che, una volta fuori da questo flagello, la loro vita avrebbe dovuto compiere una svolta, più rispettosa degli altri, del creato e ponendo l'uomo al di sopra dell'economia. Ma ora che ci sono state allentate un po' le briglie, ci sembra che tutto sia stato dimenticato, con il ritorno ad una vita come prima, o forse peggio di prima.

E allora forse la nostra preghiera di intercessione dovrà chiedere al Signore di dare a tutti un cuore capace di rispettare gli altri, di rispettare il creato e soprattutto capace di fare spazio a Dio nel proprio cuore.

Dorina e Mario Allosia



Gruppo degli intercessori.

Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

Giuseppe e Tiziana Cuofano

Settore di Busto Arsizio, regione NEA

mail: intercessori@equipe-notre-dame.it

cell: Giuseppe 340.3732748

Tiziana 347.8834210

Emmaus

È un soffio lieve la voce dello Spirito nel vento.
Una leggera brezza che d'infinito permea il nostro movimento.
È la forza schiumosa del mare sulle scogliere.
Azione divina in un cammino dove sedersi è un dovere.

È il parlare caldo del cuore quando cala la sera,
mano nella mano, sintesi di un'eterna preghiera
è lo sguardo dolce sul volto dell'altro, gratuito dono
gioco di parole del Verbo: essere, noi siamo, io sono.

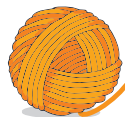
Siamo cura della relazione, parole sommesse.
Sposi per vocazione, germogli sul tronco di Jesse.
Siamo frutto concreto di una moderna profezia,
testimoni credibili di una perenne Epifania.

Degli altri siamo storia nelle storie, compartecipazioni
passi sulle strade della libertà, perenni passioni.
Siamo chiamati nel mondo a tracciare sentieri.
Costruttori di ponti relazionali, spirituali consiglieri.

Siamo fiori ai bordi del grande Giardino,
siamo due di loro sempre in cammino
meteore nello spazio siderale, visioni lontane
gioia senza fine nello spezzare del pane.

Siamo équi-piers, come Parti, Medi, Elamiti,
amici dell'amico nel suo nome dallo Spirito riuniti.
Lo siamo se ci arde il cuore nel petto ogni mattina
come quel giorno lontano in un piccolo paese in Palestina.





Mons. Gerardo Antonazzo

FAMIGLIA

Vera bellezza

Il sogno di Dio in un quadro di Chagall 2020

Effatà editrice



Queste pagine nascono da un lungo lavoro con le famiglie, incontrate e accompagnate dall'autore prima come prete e ora come vescovo, e raccolgono i molti elementi che caratterizzano la realtà delle famiglie per riconsegnarli a chi vuole mettersi al loro servizio, seguendo due linee maestre.

La prima è di confrontarsi continuamente con la Parola di Dio, capace di illuminare il cammino del popolo di Dio e di ogni donna e uomo in ricerca della verità della propria esistenza.

La seconda linea è il costante riferimento all'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, cogliendone al contempo la connessione con i documenti pontifici che l'hanno preceduta e l'approfondimento originale che essa offre e che chiede in verità di essere ancora accolto e assunto in tutta la sua complessa e articolata struttura. Immersa in questa dinamica, la famiglia ne emerge colorata, dinamica, ricca di particolari, carica di simboli, come i quadri di Chagall dedicati al Cantico dei Cantici e più volte citati in questo volume. «Il duplice fuoco della pagina biblica e di *Amoris laetitia* ha aiutato mons. Antonazzo a raccogliere intuizioni e indicazioni per le famiglie e l'intera comunità cristiana.

Cristiana Dobner
L'Amico parla all'amico
La figura del presbitero oggi
tra Torah e Vangelo
Effatà editrice



Suggerimento per i Consiglieri Spirituali

Gli Esercizi spirituali rappresentano un tempo particolare per ogni credente e soprattutto per i presbiteri: tempo di deserto, di ascolto, perché "l'Amico parla all'amico nel tempo della consolazione, come in quello della desolazione, nella notte, come nei giorni dello spirito, ferito dall'amore dell'Amato, sentiero non facile, dalle altezze impervie, eppure fonte di meravigliosa bellezza".

Oggi come pensa e sente il presbitero? Ecco allora l'accompagnamento per lasciarsi plasmare dallo Spirito fra Torah e Vangelo. Per compiere l'incontro con l'Altissimo e guidarci a riconoscere in Gesù di Nazaret il Messia, perché "il dono dall'alto attende risposta, la grazia domanda accoglienza, la discesa suscita ascesa, vissuta nell'assenso della libertà, perché la chiamata divina non è mai cattura".

Sfida coinvolgente tutta la vita che, proprio nel deserto, può trovare manna e acqua che sostentano, perché dona "Fedeltà, perseverante fiducia e umile docilità all'azione di Dio, ai Suoi tempi che non sono i nostri, alle Sue sorprese, che sfuggono a ogni calcolo e misura".

Sfida proposta ai presbiteri della Diocesi di Chieti-Vasto su invito di mons. Bruno Forte che nella prefazione scrive: "Al termine del percorso tracciato da queste pagine, il frutto cui esse tendono vorrebbe essere il mistero dell'incontro fra il nostro esodo di pellegrini verso la piena luce di Dio e l'Avvento divino, a partire da Colui e in Colui nel quale questo incontro si è originariamente e sommamente realizzato, il Cristo".

Cristiana Dobner.

Chiara Buzzetti
Fino all'ultimo respiro
Diario di una sposa e mamma
Edizioni IPL

«Dirmi che non c'è più nulla da fare non mi serve, dirmi che ho il fegato in grave sofferenza non mi serve. Dirmi che sto morendo non mi serve. Mi serve invece continuare a fare quello che ho sempre fatto, la moglie, la madre. Mi serve sapere che, se il tumore mi mangerà tutto il corpo, il mio spirito crescerà nel desiderio di donare amore. La scienza ha perso, l'amore no».

È un inno alla vita "Fino all'ultimo respiro". L'assalto del tumore, la forza della fede, il diario di Chiara Buzzetti, uscito da poche settimane nella collana "Piume" di Ipl. È il diario di una sposa e madre che, nella lotta quotidiana e nella sofferenza terribile causata da una malattia che in pochi anni l'ha portata alla morte, non rinuncia mai allo sguardo di fede sulla propria vita.



Carlo Molari
Il cammino spirituale del cristiano
Gabrielli Editori

Il nuovo libro del teologo Carlo Molari è dedicato ai temi centrali del suo insegnamento: le dinamiche della vita spirituale e di fede e le relative motivazioni di carattere concettuale e teorico. È essenzialmente un testo pratico che, pur senza trascurare il cosa, dà ampio spazio al come della vita spirituale, cioè a come diventare e pervenire a quella pienezza cui la creatura umana aspira ed è chiamata. Pertanto le riflessioni dell'Autore sono sempre accompagnate da indicazioni pratiche sul lavoro interiore da svolgere a livello personale. Dei veri e propri esercizi spirituali.





"LA VITA NON È
ASPETTARE
CHE PASSI
LA TEMPESTA,
MA IMPARARE
A BALLARE
SOTTO LA PIOGGIA,"

Mahatma Gandhi